

La battaglia della Montagna Bianca e il sacco di Praga nei dispacci di alcuni diplomatici alla corte di Vienna (1620-1621)

Alessia Ceccarelli

Sapienza Università di Roma

e-mail: alessia.ceccarelli@uniroma1.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-4578-9415>

<https://dx.doi.org/10.5209/chmo.96076>

Recibido: 18 de mayo de 2024 • Aceptado: 16 de septiembre de 2024

Riassunto. La battaglia della Montagna Bianca (8 novembre 1620), epilogo della prima fase della guerra dei Trent'anni, è entrata nell'immaginario europeo: il trionfo delle armi cattoliche contro i ribelli calvinisti, nella visione dei vincitori, il giorno della vergogna, sull'opposto versante. La portata storica di questa battaglia in verità risiede nelle sue immediate conseguenze, non certo nei suoi aspetti militari (Polišenský): poche ore dopo, ebbe appunto inizio il sacco di Praga, città che non oppose alcuna resistenza (in cui erano rimasti pressoché solo civili inermi). Un evento di cui ignoriamo ancora l'effettiva portata. Quale contributo può giungere dalla fonte diplomatica? Questo articolo essenzialmente si fonda sui dispacci dei dignitari stranieri accreditati presso la corte di Vienna e anzitutto s'interroga sulle ragioni del notevole ritardo con cui l'imperatore Ferdinando II ebbe contezza dei fatti. Alcuni ambasciatori, inoltre (Inghilterra, Genova, Torino), furono oltremodo schietti nel riferire ai rispettivi governi in merito alle violenze sui civili che si stavano frattanto verificando in Boemia. Ne deriva un'immagine della Montagna Bianca molto diversa da quella forgiata dalla Controriforma: furono verosimilmente le donne di Praga a pagare il prezzo maggiore di questa disfatta.

Parole-chiave: battaglia della Montagna Bianca; sacco di Praga; guerra dei Trent'anni; corte di Vienna; corrispondenza diplomatica.

EN The Battle of White Mountain and the sack of Prague in the dispatches of some diplomats at the court of Vienna (1620-1621)

Abstract. The Battle of White Mountain (8th November 1620), epilogue of the first phase of the Thirty Years' War, is seen in the European collective imagination in one of two ways: as the triumph of Catholic armies over Calvinist rebels by those who won, and as a day of shame by those who lost. The historical significance of this battle, however, lies not in its military aspects but in its immediate consequences (Polišenský): the sack of Prague began only a few hours after the battle, a city that offered no resistance (and in which there were only defenceless civilians left). We still do not understand the full scale of this event. What input, therefore, can diplomatic sources provide to this discussion? This article draws essentially on dispatches from foreign dignitaries accredited to the court of Vienna and, first of all, questions the reasons for the considerable delay with which Emperor Ferdinand II was informed of events. Furthermore, some ambassadors (from

England, Genoa, Turin) were quite outspoken in reporting to their respective governments on the violence against civilians that was taking place in Bohemia at the time. The resulting image of White Mountain is thus quite different from the one painted by the Counter-Reformation: it was probably the women of Prague who paid the highest price for this defeat.

Keywords: battle of White Mountain; sack of Prague; Thirty Years' War; court of Vienna; diplomatic dispatches.

ES La batalla de la Montaña Blanca y el saqueo de Praga en los despachos de algunos diplomáticos destinados en la corte de Viena (1620-1621)

Resumen. La batalla de la Montaña Blanca (8 de noviembre de 1620), epílogo de la primera fase de la guerra de los Treinta Años, forma parte del imaginario europeo: el triunfo de las armas católicas contra los rebeldes calvinistas para los vencedores; el día de la vergüenza para el bando contrario. La importancia histórica de esta batalla reside, en realidad, en sus consecuencias inmediatas y no tanto en sus aspectos militares (Polišenský): pocas horas después de producirse, comenzó el saqueo de Praga, una ciudad que no ofreció resistencia (y en la que casi solo quedaban indefensos civiles). Un acontecimiento cuyo verdadero alcance aún desconocemos. ¿Cómo pueden contribuir a su conocimiento las fuentes diplomáticas? Este artículo se basa esencialmente en los despachos de dignatarios extranjeros acreditados ante la corte de Viena y se pregunta, en primer lugar, por las razones del considerable retraso con el que el emperador Fernando II tuvo conocimiento de los acontecimientos. Además, algunos embajadores (Inglaterra, Génova, Turín) fueron más que francos al informar a sus respectivos gobiernos sobre la violencia que se estaba ejerciendo contra la población civil en Bohemia. El resultado es una imagen de la Montaña Blanca muy diferente de aquella forjada por la Contrarreforma: probablemente fueron las mujeres de Praga las que pagaron el precio más alto por la derrota.

Palabras clave: batalla de la Montaña Blanca; saqueo de Praga; guerra de los Treinta Años; corte de Viena; correspondencia diplomática.

Sumario: Introduzione. 1. Il nunzio Gesualdo. 2. L'inglese Wotton. 3. Il genovese Della Torre. 4. Il piemontese Del Carretto. 5. Il veneziano Gritti. 6. I diplomatici veneziani a Roma, Torino e presso altre corti europee. 7. Il fiorentino Altoviti. 8. Le violenze contro i civili: silenzi, censure e capovolgimenti d'immagine. Conclusioni. Bibliografia.

Cómo citar: Ceccarelli, Alessia (2024). La battaglia della Montagna Bianca e il sacco di Praga nei dispacci di alcuni diplomatici alla corte di Vienna (1620-1621), in *Cuadernos de Historia Moderna* 49.2, 343-366.

Introduzione

L'8 novembre 1620, sulla collina di Bílá Hora (Montagna Bianca), a pochi chilometri da Praga, si consumò una battaglia del tutto inattesa, pur nella piena consapevolezza, da parte dei due schieramenti, della sua ineluttabilità. Si trattò, inoltre, di uno scontro impari e durato appena due ore: nettamente più numerose e ben meglio addestrate le forze cattoliche. Un confronto, infine, tutt'altro che privo di errori, a partire da quelli commessi dalla confederazione boemo-palatina, che in effetti si dissolse, con perdite forse dieci volte superiori a quelle riportate dai

vincitori¹. Eppure questa battaglia, epilogo della prima fase del conflitto dei Trent'anni, è entrata nell'immaginario europeo, al pari di quella di Lepanto (1571): un'altra "memorabile giornata", il trionfo delle armi cattoliche contro quelle calviniste, nella visione dei vincitori, il giorno della "vergogna"², sull'opposto versante. Un evento che lasciò i contemporanei attoniti, divisi, appunto, tra gioiosa incredulità e cieca disperazione. La portata storica della Montagna Bianca risiede, insomma, nelle sue immediate conseguenze, non certo nei suoi aspetti militari, ha concluso Josef Polišenský³; a partire dall'imbrunire di quello stesso 8 novembre, altrimenti detto, le armi imperiali entrarono a Praga ed ebbe così inizio "the disaster". Dopo la Montagna Bianca l'Europa non fu più la stessa, il titolare del trono di S. Venceslao, dominio incuneato nel cuore del continente, fu sempre un Asburgo e fu il primo artefice di una sanguinosa opera di ricattolicizzazione, la quale imprese una profonda ferita nello spirito e nel corpo politico europeo⁴.

L'elettore palatino (il re di Boemia, nell'accezione di parte protestante) si accingeva al pranzo quando la battaglia ebbe inizio, e non molte ore dopo fu costretto a intraprendere un'ignominiosa fuga. Chiunque poté, abbandonò Praga, in quelle stesse ore, ovvero "those foolish enough to remain were murdered over the next few days"⁵. Cosa accadde, più esattamente, a costoro, e perché mai i generali vincitori non tennero in alcun conto che quella città, da un lato divenuta roccaforte dei ribelli, dall'altro rimasta, nel concetto legittimista, il secondo dominio asburgico dopo Vienna, non aveva opposto alcuna resistenza? A Praga non c'erano, ormai, che civili inermi, macchiatisi d'infedeltà nei confronti dell'imperatore (a seguito della celebre defenestrazione: della corona offerta a Federico V), d'altronde rimasti suoi "sudditi".

Com'è noto, la guerra dei Trent'anni contribuì sensibilmente alla ridefinizione del "diritto delle armi", solo al termine di questo sanguinoso conflitto l'Europa si dotò, cioè, di norme opportunamente codificate, relative allo *ius ad bellum* e allo *ius in bello*⁶. Ciò non significa che la guerra fosse stata, in precedenza, priva di regole; giudico infatti molto significativo che nel parere di numerosi osservatori, i gravi disordini verificatisi nella capitale boema all'indomani della Montagna Bianca anzitutto denotino il mancato rispetto di "patti", "ordini", "consuetudini" ovvero "condizioni"⁷. Agli occhi dei contemporanei, insomma, il caso di Praga non poté che configurarsi diverso da quello delle altre città tedesche, espugnate e saccheggiate durante le fasi successive del conflitto. Forse per questo un sacco che sostanzialmente non esiste, sul piano storiografico –di cui ignoriamo l'effettiva entità– a fronte del notevole rilievo meritato, invece, da episodi analoghi, quali il massacro di Magdeburgo (1631)⁸. Una vicenda, altrimenti detto, che s'intravede appena, all'ombra della memorabile giornata, e che in prevalenza si chiama "riconquista" o "espugnazione" di Praga. Forse non a caso quel che anzitutto si evince dalla fonte diplomatica è il notevole ritardo con cui l'avviso della vittoria e quelli relativi alla sua "confirmazione"⁹ raggiunsero

¹ Josef Vincent Polišenský, *The Thirty Years' War* (Berkeley, Los Angeles: University of California Press, 1971), 111.

² Peter Hamish Wilson, *The Thirty Years War. Europe's Tragedy* (Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2009), 347.

³ Polišenský, *The Thirty Years' War*, 111. Si veda anche Wilson, *The Thirty Years War*, 303; Christoph Kampmann, «The Emperor», in *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, a cura di Olaf Asbach e Peter Schröder (Farnham: Ashgate, 2014), 44; *Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg*, a cura di Katrin Keller e Martin Scheutz (Vienna: Böhlau, 2020); *Der Böhmisches Ständeaufstand 1618-1620. Akteure, Gegner und Verbündete*, a cura di Václav Bůžek (Münster: Aschendorff, 2021).

⁴ Polišenský, *The Thirty Years' War*, 132-137, 245-247. Vedasi anche Francesco Gui e Denisa De Angelis, *Boemia e Moravia nel cuore dell'Europa. Storia del popolo ceco fra Medioevo ed età moderna* (Roma: Bulzoni, 2009); Francesco Gui, *I Gesuiti e la rivoluzione boema: alle origini della guerra dei Trent'anni* (Milano: FrancoAngeli, 1989).

⁵ Wilson, *The Thirty Years War*, 307.

⁶ Eugenio Di Rienzo, *Il diritto delle armi: guerra e politica nell'Europa moderna* (Milano: FrancoAngeli, 2005), 106-127.

⁷ *Dicchiariatione et aggiunta di molte particolarità alla Relatione del seguito contra il Palatino...* (Milano: Marco Tullio Malatesta, 1621), 2, 21-23.

⁸ Wilson, *The Thirty Years War*, 780.

⁹ Lettera della Segreteria di Stato ad Ascanio Gesualdo, Roma, 28 novembre 1620, Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, Germania, 26, fols. 311r-v.

la corte imperiale (quella del massimo vincitore). Quando e in che modo la Montagna Bianca e la caduta di Praga divennero notizia politica, da diramare con urgenza? In quali esatti termini si espressero le diverse rappresentanze diplomatiche, a cominciare da quelle italiane presenti a Vienna? Perché, infine, molti di questi carteggi presentano gravi lacune? Questi alcuni degli interrogativi sui quali s'incentrano le pagine che seguono; una ricostruzione dei fatti ancora parziale, che del resto si fonda su un già vasto intreccio di carte (sui dispacci pontifici, veneziani, genovesi, inglesi, piemontesi e fiorentini)¹⁰. Molto lavoro rimane da compiere per riportare in luce ciò che si annida tra le pieghe di questa battaglia e delle settimane successive: tutto ciò che la ragion di Stato, anzitutto, impose di tacere, dissimulare, nascondere.

1. Il nunzio Gesualdo

La corrispondenza tra il nunzio a Vienna, Ascanio Gesualdo¹¹, e la Segreteria di Stato pontificia rappresenta la fonte dalla quale sarebbe lecito attendersi il frutto maggiore. Ci si aspetterebbe, in astratto, un fitto scambio di informative tra Gesualdo e Roma, all'indomani di Bilá Hora. Possediamo, al contrario, un solo dispaccio del nunzio, quello, alquanto stringato, del 21 novembre 1620, mediante il quale Gesualdo informò che in merito alle "cose della guerra" gli erano giunte "nuove assai buone". Per il poco che egli aveva "sentito", le forze di Massimiliano di Baviera e del conte di Bucquoy, comandante delle armi imperiali¹², erano prossime al riacquisto di Praga¹³. Possediamo inoltre quattro missive della Segreteria di Stato al nunzio: la prima risale al 28 novembre e attesta che Roma pur avendo a sua volta "inteso" di una grande vittoria in Boemia (di una "fattione generale"), attendeva tuttavia riscontri "anco dalla posta di Praga"¹⁴. Un dato confermato dalla lettera di Cristina di Lorena alla figlia Caterina, duchessa di Mantova, del 24 novembre. Circa le notizie "che abbiamo della presa di Praga", scrisse la granduchessa di Toscana, "se ella haverà avviso più certo, sentirò volentieri la conferma"¹⁵. Le prime informative giudicate sufficientemente "degne di fede" impiegarono, dunque, quindici giorni all'incirca per raggiungere Firenze e all'incirca diciotto per raggiungere Roma¹⁶. Si trattò, inoltre, di

¹⁰ Una ricostruzione qui più ampia di quella proposta in Alessia Ceccarelli, «L'annuncio della vittoria. La battaglia della Montagna Bianca e la presa di Praga nei dispacci della diplomazia pontificia, inglese, genovese e veneziana», in *La battaglia della Montagna Bianca: Praga e la Boemia al centro del Sacro Romano Impero*, a cura di Tomáš Parma y Francesco Gui (Roma: Veat litografica, 2024). Una ricerca che si prefigge di analizzare, in futuro, ulteriori carteggi diplomatici e un ampio ventaglio di fonti, prodotte anche in ambito protestante.

¹¹ Simona Feci, «Ascanio Gesualdo», in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, vol. 53 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000). Accesso il 28-08-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-gesualdo_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹² Si veda Charles Rahl, *Les Belges en Bohême, ou campagnes et négociations du comte de Bucquoy* (Londra: British Library. Historical Print Editions, 2011), 19-30.

¹³ Lettera di Ascanio Gesualdo alla Segreteria di Stato, Vienna, 21 novembre 1620, AAV, Segreteria di Stato, Germania, 26, fols. 310r-v. Il duca di Baviera e Bucquoy furono i due massimi protagonisti della campagna di Boemia, la quale nel complesso coinvolse "six separate armies". Bucquoy mosse da Dampierre, "to hold Vienna with over 5,000 men against Bethlen, and advanced from Krems with 21,500 to eject Anhalt from his foothold in Lower Austria. Maximilian placed 8,600 men to guard his frontier with the Upper Palatinate, and accompanied the main army of 21,400 drawn from the troops that had blocked the Unionists at Ulm to enter Upper Austria on 24 July. Spain joined in by invading the Lower Palatinate, leaving Johann Georg no choice but to start operations against Lusatia in September. These moves were the necessary preparatory steps to the final assault on Bohemia itself", in Wilson, *The Thirty Years War*, 299. Si veda Polišenský, *The Thirty Years' War*, 115-126.

¹⁴ Lettera della Segreteria di Stato ad Ascanio Gesualdo, Roma, 28 novembre 1620, AAV, Segreteria di Stato, Germania, 26, fols. 311r-v.

¹⁵ Cristina di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli ed Elisabetta Stumpo (Firenze: Firenze University Press, 2015), 166.

¹⁶ Lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 21 novembre 1620, Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Mediceo del principato, fil. 4486, 1; lettera di Girolamo Soranzo al governo, Roma, 28 novembre 1620, Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, 83. Si veda anche Wouter Kreuze, «Reconstructing Patterns of Avvisi Creation and Distribution With Travel Times», *Temporal Philology* 3, n.º 1 (2022): 15.

comunicati (avvisi, dispacci) alquanto scarni. Solo il 5 dicembre, non a caso, la Segreteria di Stato informò Gesualdo circa le “pubbliche allegrezze” che erano state celebrate a Roma, ove Paolo V aveva benedetto i generali vincitori e reso “infinite grazie alla Maestà di Dio, col solito canto del *Te Deum* et con pubblica processione”. Solennità “nella quale Sua Beatitudine ... andò a piedi da S. Maria della Minerva sino a S. Maria dell’Anima, ancorché fosse cattivo tempo” e pessima la sua salute (Paolo V morì meno di due mesi più tardi). Il pontefice aveva inoltre ordinato “tiri d’artiglieria di Castello [Sant’Angelo], com’è solito in simili occasioni”¹⁷. Con le due successive missive (12 e 25 dicembre), la Segreteria di Stato informò Gesualdo che era finalmente giunto dettagliato “avviso” circa la “presa” di Praga, e che il papa desiderava rallegrarsi vivamente con l’imperatore¹⁸.

2. L’inglese Wotton

Di tutt’altro tenore sono i dispacci dell’ambasciatore inglese a Vienna, l’anglicano Henry Wotton. Giacomo I Stuart era il suocero di Federico V del Palatinato, ricordo; sebbene estranea al conflitto in armi, l’Inghilterra era dunque in stretta relazione con il fronte anti-asburgico¹⁹.

Sir Wotton menzionò per la prima volta “*the battle at Prague*” nel dispaccio del 22 novembre, indirizzato al segretario di Stato Robert Naunton. Osservò che sebbene Praga distasse all’incirca sessanta ore di cammino da Vienna, “*to this hour hath the Emperor received no confirmation there of*”. Anche in questo caso si trattò delle “*no certain news*” giunte a Vienna tre giorni prima, e poi nel corso del 21 novembre (giorno, appunto, in cui Gesualdo si decise a informare Roma). Sebbene “*this be the fifteenth day since the date of that victory in Bohemia*”, chiarì Wotton, Ferdinando II era riuscito a sapere pochissimo. Eppure particolari e corrieri “*commonly fly hither upon slighter occasions*”, chiosò. All’inizio dell’avanzata verso Praga, inoltre, l’imperatore aveva inviato in Boemia un suo fiduciario, proprio al fine di essere tempestivamente informato. Eppure anche quest’ultimo non aveva ancora fatto ritorno²⁰.

La massima parte delle corti italiane avrebbe dunque ricevuto i primi avvisi via Praga, non via Vienna, giacché la capitale asburgica non seppe alcunché, prima del dodicesimo giorno, mentre attorno al quindicesimo la notizia aveva già raggiunto la Toscana. Stupisce insomma, non si può che convenire con Wotton, che l’imperatore –il vincitore per antonomasia, alquanto prossimo al campo di battaglia– sia stato tutt’altro che il primo a sapere. Ferdinando II ebbe in effetti contezza dei fatti solo quando, domenica 22 novembre, ricevette la prima relazione scritta dalle mani del conte Biglia, cognato del conte di Bucquoy²¹. Solo allora i sussulti di gioia si trasformarono in solenni attestazioni di ringraziamento a Dio, e il mercoledì successivo (25 novembre) egli poté recarsi nella cattedrale di Santo Stefano, accompagnato da tutti i ministri e da gran parte dei diplomatici. Disertarono l’appuntamento gli ambasciatori di Francia e Piemonte, significativamente, oltreché il residente veneziano e lo stesso Wotton²². In Baviera, invece, si festeggiava già da alcuni giorni,

¹⁷ Lettera della Segreteria di Stato ad Ascanio Gesualdo, Roma, 5 dicembre 1620, AAV, Segreteria di Stato, Germania, 26, fols. 312r-313v.

¹⁸ Lettere della Segreteria di Stato ad Ascanio Gesualdo, Roma, 2 e 25 dicembre 1620, AAV, Segreteria di Stato, Germania, 26, fols. 315r-318v.

¹⁹ Henry Wotton, *The Life and Letters of Sir Henry Wotton*, a cura di Logan Pearsall Smith, vol. 2 (Oxford: Clarendon Press, 1907), 166-167, 189-194, 201, 207, 211-225. La corrispondenza di Wotton con il cancelliere Francis Bacon e con Sir Robert Naunton (segretario di Stato anglicano di Giacomo I) rappresenta l’unico carteggio edito, entro la rassegna da me proposta. Si veda anche Roy E. Schreiber, «Sir Robert Naunton (1563-1635)», in *Oxford Dictionary of National Biography* (Oxford: Oxford University Press, 2004). Articolo pubblicato il 3-01-2008, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/19812>.

²⁰ Lettera di Henry Wotton a Robert Naunton, Vienna, 22 novembre 1620, in Wotton, *The Life and Letters*, 198-199.

²¹ Lettera di Henry Wotton a Robert Naunton, Vienna, 25 novembre 1620, in Wotton, *The Life and Letters*, 199-200. Su Giovanni Antonio Biglia, dei conti di Saronno, Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7, *Filiberto Del Carretto*, Vienna, 28 novembre 1620.

²² Lettera di Henry Wotton a Robert Naunton, Vienna, 25 novembre 1620, in Wotton, *The Life and Letters*, 199-200.

mentre Madrid dovette attendere il 6 dicembre, come scrisse al suo governo l'ambasciatore veneziano Pietro Contarini²³.

Come spiegare il ritardo con cui Vienna ricevette dettagliata notizia? Nella corrispondenza superstite del nunzio Gesualdo, nessuna traccia di questo così vistoso nodo della questione (oggettivamente impossibile credere che in ordine alle vicende boeme egli abbia vergato solo lo stringato dispaccio del 21 novembre). Wotton, invece, ipotizzò che quello strano silenzio –d'altronde scandito da continui bisbigli– dipendesse dall'alta mortalità di colonnelli che si era verificata alla Montagna Bianca²⁴. Si disse del resto scettico sulla reale portata di quell'evento: si era davvero verificato, nei pressi di Praga, un clamoroso fatto d'armi? Il 25 novembre, poi, in merito al contenuto della prima relazione scritta (del "*report of this action, as it is here delivered*"), Wotton promise a Naunton una dettagliata sintesi, comprensiva dei primi commenti, "*both by soldiers and politiques*", e s'impegnò a trasmetterla "*by an express dispatch*"²⁵. Non è chiaro se egli abbia onorato tale impegno, la più eloquente delle sue lettere, ad ogni modo, rimane quella che in rapporto a questo solo carteggio risulta, invece, la più sibillina; si tratta del dispaccio inviato al cancelliere Bacon –non al segretario di Stato, questa volta– vergato attorno al 19 dicembre, ma privo di data e di firma, stranamente²⁶. Preciso che Londra, ove la notizia era giunta da alcune settimane (agli inizi di dicembre), era divenuta teatro di violenti moti anti-spagnoli, per sedare i quali Bacon aveva dovuto ricorrere all'esercito²⁷.

Nei pressi di Praga è stata combattuta una "piccola battaglia", piena di "miserabili errori", commentò Wotton; un trionfo che lo irritava ben meno di quello esibito dai pulpiti: da quei gesuiti che dopo avere marciato al fianco dei soldati, erano ora intenti a ostentare quella grande vittoria del cattolicesimo. "No, mio signore –confessò Wotton a Bacon– sono tentato di credere che l'occhio onnisciente di Dio sia stato più scontento di alcuni affetti umani, in questa faccenda, che dell'impresa stessa"²⁸. A quali "umane mancanze" intese riferirsi? Perché la definì una battaglia piccola e ricolma di miserabili errori? Perché non firmò e non datò questo dispaccio, riservandosi di dire ben altro, a tempo e luogo? Era appunto in partenza per Venezia, ove prese residenza all'inizio del marzo 1621²⁹. Poco dopo giunse a Vienna Carlo Carafa, successore di Gesualdo (designato dal nuovo pontefice), con il compito di "favorire in ogni modo la continuazione della guerra", per la quale Gregorio XV si era detto disposto "a raddoppiare i sussidi". Carafa avrebbe pertanto dovuto "sollecitare la sottomissione definitiva dei domini ereditari degli Asburgo" e "l'espulsione dall'Ungheria di Gábor Bethlen, il principe calvinista della Transilvania". Centrati tali obiettivi, commenterà lo stesso Carafa, alcuni mesi più tardi, "l'imperatore avrebbe avuto mano libera per procedere alla ricattolicizzazione forzata"³⁰.

²³ Lettera di Pietro Contarini al governo, Madrid 6 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Spagna, 52.

²⁴ Wotton, *The Life and Letters*, 199. Si veda anche Polišíenský, *The Thirty Years' War*, 163, 210; Angelo Turchini, a cura di. *La guerra dei Trenta anni* (Milano: Università Cattolica, 1998), 479.

²⁵ Wotton, *The Life and Letters*, 199-200.

²⁶ Wotton, *The Life and Letters*, 206.

²⁷ Polišíenský, *The Thirty Years' War*, 162.

²⁸ Così, nel testo inglese: "*Here, by a slight battle full of miserable errors (if I had leisure to set them down) all is reduced, or near the point. In the provinces there is nothing but of fluctuation and submission, the ordinary consequences of victory; wherein the triumphs of the field do not so much vex my soul, as the triumphs of the pulpit. For what noise will now the Jesuit disseminate more in every corner, than victrix causa Deo placuit; ... No, my Lord, when I revolve what great things Zisca did in the first troubles of his country, that were grounded upon conscience, I am tempted to believe the all-distinguishing eye hath been more displeased with some human affections in this business than with the business itself*", in Wotton, *The Life and Letters*, 204-206.

²⁹ Wotton, *The Life and Letters*, 14-16, 88-97, 100-112, 120-125, 200-207. Si veda anche lettera di Filiberto Del Carreto al governo, Vienna, 8 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

³⁰ Georg Lutz, «Carlo Carafa», in *DBI*, vol. 19 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976). Accesso il 28-08-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carafa_res-ee7b4d7e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

3. Il genovese Della Torre

Veniamo ora al rappresentante della Repubblica di Genova, nettamente collocata, invece, entro l'alleanza asburgica. L'ambasciatore straordinario Lelio Della Torre era giunto a Vienna nel gennaio del 1619 e si era quindi gravemente ammalato³¹. Il suo precipuo compito, in effetti, era stato quello di portare avanti il defatigante negozio di Sassello e Zuccarello, due piccoli feudi imperiali che i Genovesi ritennero irrinunciabili rispetto al controllo della Riviera di Ponente (al punto da giustificare la lunga e costosa trattativa che il loro acquisto comportò). Nel corso dell'estate 1620, Della Torre fu pertanto brevemente affiancato da Costantino Pinelli e Agostino Centurione, quindi chiamati ad assumere nuovi uffici (Pinelli divenne ambasciatore ordinario a Madrid e Centurione senatore)³². A Della Torre toccarono, insomma, un ennesimo autunno e un altro inverno di sostanziale solitudine; al suo fianco rimase solo l'agente Biagio Guasco³³.

In questa corrispondenza nessuna traccia della Montagna Bianca, purtroppo, sono invece superstiti due dispacci sul sacco di Praga. Il primo, datato 20 dicembre, è un documento oltremodo prezioso perché consente di decifrare ciò che Wotton lasciò tra le righe. Quali, appunto, i miserabili errori, i deplorabili affetti umani che connotarono l'"ispugnazione di Praga"? Cosa si evince, più in generale, dallo sguardo di Della Torre? Questi anzitutto pregò il suo governo di sollevarlo dall'incarico: un ufficio troppo gravoso, fonte di continue angustie, un clima politico insopportabile, e ciò sebbene le vicende belliche volgessero al meglio. La riconquista di Praga era stata "mortale percossa al nemico" e solo gli Ungheresi, "benché mal trattati dalla strage" ("nella quale pochi rimasero" in vita), si lasciavano ancora "vedere"³⁴. Si attendevano rinforzi dai domini pontifici³⁵, inoltre, mentre il generale Ambrogio Spinola –il genovese che stava dando il massimo contributo alla riscossa asburgica– continuava a mietere allori in Moravia e nel Palatinato³⁶. Dopo avere definito i tre ambasciatori francesi "soggetti di molto valore", sebbene scarsamente valorizzati, in quello specifico frangente (obbligati a interloquire con "gente perfida") –e un commento, questo, oltremodo inconsueto per un ambasciatore genovese presso quella corte³⁷– Della Torre così concluse il suo resoconto:

li soldati, così imperiali, come sassoni [e] valloni, fatti insolenti dalla vittoria, l'hanno commesse in furore sceleraggini, non solo di spogliamenti di case ma anco di violamenti di Matrone e di vergini etiandio Cattolic[h]e, non perdonano a cosa alcuna. Dicesi che li Gesuiti e altri Religiosi habbiano ... ristorate le chiese ... e cominciate ad ufficiarle³⁸.

Dopo la rotta della confederazione boemo-palatina e la fuga di Federico V (sprezzantemente soprannominato "re di un inverno"), Praga com'è noto piombò in un clima di terrore e violenza³⁹.

³¹ Vito Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova* (Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1934), 115.

³² Giovanni Nuti, «Agostino Centurione», in *DBI*, vol. 23 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979). Accesso il 28-08-2023. https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-centurione_%28Dizionario-Biografico%29/. Si veda anche Vitale, *Diplomatici e consoli*, 15, 56, 115, 173.

³³ Il quale era stretto consanguineo di Geronimo Guasco, che aveva a sua volta svolto le funzioni di agente del governo genovese nella Praga d'inizio Seicento: Vitale, *Diplomatici e consoli*, 114, 116.

³⁴ Lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620, Archivio di Stato di Genova (ASGe), Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Vienna. Si veda anche la lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 20 febbraio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

³⁵ Lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Vienna. Si veda anche lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 9 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

³⁶ Lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Vienna; Bernardo J. García García, Luca Lo Basso e Silvia Mostaccio, a cura di. *Ambrogio Spinola between Genoa, Flanders, and Spain* (Lovanio: Leuven University Press, 2022).

³⁷ Lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Vienna. Si veda anche lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 12 dicembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

³⁸ Lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri.

³⁹ Polišenský, *The Thirty Years' War*, 111. Anche Wilson, *The Thirty Years War*, 307.

Il dispaccio di Della Torre, però, getta nuova luce sull'entità e la tipologia di questa tragedia, sugli inconfessabili errori commessi dai vincitori (Wotton). Crimini che avevano reso oltremodo piccola la vittoria della Montagna Bianca, orrori che i gesuiti erano frattanto intenti a occultare, ammantandoli della massima "*victrix causa Deo placuit*". Fatti che non erano d'altronde sfuggiti all'occhio onnisciente di Dio⁴⁰.

"Le battaglie ... finiscono le guerre e le finisce ..., alle volte, una sola", commentò, dieci giorni più tardi, il cardinale Guido Bentivoglio, nunzio a Parigi; aggiunse una notazione che perfettamente ricalca un passaggio di Della Torre⁴¹, e il *trait d'union* tra i due testi sembrerebbe essere uno dei dispacci che Bentivoglio periodicamente riceveva da Gesualdo (una corrispondenza iniziata nel 1615, quando quest'ultimo divenne nunzio in Fiandra, in luogo di Bentivoglio), a ulteriore conferma del fatto che Gesualdo non scrisse, in merito ai clamorosi fatti di Praga, solo lo scarno comunicato di cui ho potuto dare conto. Ben più numerosi e dettagliati, verosimilmente, furono i suoi dispacci per Roma e per le nunziature di Parigi e Colonia in specie⁴².

Anche Della Torre promise migliori ragguagli, di cui però non c'è traccia, anch'egli precisò che i collegamenti postali rimanevano pessimi⁴³. Eppure il sistema postale asburgico venne grandemente lodato, in quegli stessi anni, da parte di quei molti che attendevano con ansia notizie sulle "cose di Germania". Eppure il nuovo ufficio postale di Praga era entrato in funzione poco prima dell'insurrezione boema⁴⁴. Eppure, osservò Wotton, le strade erano sgombre e il tragitto Praga-Vienna (trecento chilometri all'incirca) corrispondeva ad appena tre giorni di cammino per un corriere di professione.

Possediamo, poi, alcuni dispacci dell'agente Guasco, il quale talora informò il suo governo in prima persona, in ragione delle precarie condizioni di salute di Della Torre. Il 30 dicembre 1620, ad esempio, Guasco diede conto degli avvisi che aveva appena ricevuto da Praga. Scrisse che gli imperiali erano ormai accampati in Moravia e tra le righe lasciò la desolazione che quelle milizie si erano lasciata alle spalle; allegò, inoltre, una "relatione in stampa della presa di Praga col discorso fatto sopra di essa", e a un tempo se ne scusò, con queste parole: "mi perdonino del troppo ardir". Nessuna traccia dell'allegato ma l'ipotesi più plausibile è che Guasco abbia inteso riferirsi ai troppo arditi contenuti di questa relazione. Giova precisare che questa tipologia d'informativa (prevalentemente anonima, come l'avviso)⁴⁵ ebbe notevole fortuna durante il conflitto dei Trent'Anni e diede anzi luogo a innumerevoli "guerre dei torchi"⁴⁶. Basti il caso della *querelle* che contrappose gli imperiali (i sostenitori del conte di Bucquoy) alle forze bavaresi e della Lega (sostenitrici di Massimiliano di Baviera e del conte di Tilly). Una contesa iniziata all'indomani della Montagna Bianca, per effetto della relazione commissionata da Bucquoy (recapitata all'imperatore il 22 novembre, come si ricorderà) e delle lettere del duca di Baviera al pontefice e a numerosi sovrani (mediante le quali Massimiliano mirò a presentarsi come il

⁴⁰ Lettera di Henry Wotton a Francis Bacon, Vienna, 19? dicembre 1620, in Wotton, *The Life and Letters*, 204-206.

⁴¹ Lettera di Guido Bentivoglio al duca di Monteleone, Parigi, 1 gennaio 1621, in Guido Bentivoglio, *Opere del cardinal Bentivoglio, cioè le Relationi di Fiandra, e di Francia...* (Parigi: Nicolò Redelichuysen, 1645), 671. Si veda anche lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 20 dicembre 1620.

⁴² Feci, «Ascanio Gesualdo»; Alberto Merola, «Guido Bentivoglio», in *DBI*, vol. 8 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966). Accesso il 28-08-2023, [https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-bentivoglio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-bentivoglio_(Dizionario-Biografico)/).

⁴³ Solo il 21 dicembre Della Torre ricevette le lettere dei Collegi del 28 novembre e del 3 dicembre: lettera di Lelio Della Torre al governo, Vienna, 23 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Vienna.

⁴⁴ Andrew Pettegree, *L'invenzione delle notizie* (Torino: Einaudi, 2014), 258.

⁴⁵ Si veda Kreuze, «Reconstructing Patterns of Avvisi», 11-38.

⁴⁶ Alessia Ceccarelli, *'In forse di perdere la libertà'. La Repubblica di Genova nella riflessione di Giulio Pallavicino (1583-1635)* (Roma: Viella, 2018), 112-117. Si veda anche *Relatione distinta d'ogni particolarità seguita nel successo della presa di Praga, 1620*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 87 (Firenze: L. S. Olschki, 1976), 54; Pietro Angelini, *Relazione della presa della gran città di Praga il dì 8 novembre 1620* (Siena: Marchetti, 1621), in Mariano D'Ayala, *Bibliografia militare-italiana antica e moderna* (Torino: Stamperia Reale, 1854), 83.

massimo vincitore)⁴⁷. La contesa degenerò quando un partigiano di Bucquoy diede alle stampe la *Relazione della vittoria e presa di Praga*, testo “in lingua Spagnuola”, tradotto “poi nell’Italiano”, stampato a Milano nel dicembre 1620. La replica di parte bavarese fu la *Dicchiariatione et aggiunta di molte particolarità*, pamphlet anch’esso anonimo⁴⁸, finalizzato a “mettere in chiaro la reale, et mera verità” sulla “rotta” del Palatino e sulla “presa di Praga”. Numerosi “equivoci” meritavano di essere denunciati: anzitutto Bucquoy, impossibilitato a combattere in ragione della moschettata ricevuta a Rakovník (durante la marcia verso la capitale boema), non avrebbe preso affatto parte alla battaglia. Egli, inoltre, non sarebbe stato il vero autore della *Relazione* (“farina di qualche d’uno altro”, il quale, a sua volta non fu “de primi, o molto innanzi nella seguita battaglia”). Il “primo motore, et il più principale istromento ... della conquistata Vittoria” era stato “Dio”, il secondo alloro spettava, invece, al duca di Baviera e al conte di Tilly, generale della Lega.

Terminata la rassegna delle falsità sulla Montagna Bianca, la *Dicchiariatione* sottolinea quanto segue: “doppo l’acquisto” di Praga, Bucquoy “vi trattenne quattro settimane intere l’Armata Imperiale”, arrecando un “danno incomparabile, e della Città e del Regno...; nel qual tempo, contra la parola data, molte case, et habitatori della Città sono stati spogliati, et privati ... di molte centennara di migliara di scudi”⁴⁹. Nessun esplicito riferimento agli stupri, in questo caso, d’altronde un quadro d’insieme che fedelmente torna (Wotton, Della Torre, Guasco): l’ingresso dei vincitori nella città umiliata segnò l’inizio della sua devastazione. Una vittoria scandita da saccheggi e violenze, con danno incomparabile per l’intera Boemia, in aperta violazione agli ordini.

Merita di essere brevemente menzionata un’altra “guerra dei torchi”, consumatasi sul versante italiano della guerra dei Trent’anni, connessa cioè alla tentata conquista dello Stato genovese da parte di un esercito franco-piemontese (1624-1625). Più esattamente si tratta del *battage* che contrappose un altro Guasco, Pietro Francesco, al manipolo di pamphlettisti, storiografi e stampatori arruolato da Carlo Emanuele I di Savoia. La *Relazione* di Guasco, incentrata sulla presa di Ottaggio –odierna Voltaggio, piccolo borgo dell’Appennino ligure– ebbe il compito di perorare la liberazione dei prigionieri (tra i quali Ludovico Guasco, maestro di campo degli Spagnoli) e di denunciare le atrocità commesse dagli invasori, con particolare riferimento alla tragica sorte delle donne di Ottaggio, inseguite fin sugli altari, arse vive con i loro fanciulli, nel campanile ove si erano rifugiate. La versione di parte piemontese non si limitò a negare ogni addebito, bensì trasformò il duca di Savoia nel paladino di quelle sventurate (suo il merito di averne preservato l’onore: di avere attentamente vigilato sulla condotta dei suoi soldati)⁵⁰.

4. Il piemontese Del Carretto

Nell’autunno 1620, l’orientamento del Piemonte, una rotta sempre più divergente da quella dei due rami d’Asburgo, era già chiaramente percepibile dall’osservatorio di Vienna. Oltremodo evidenti erano divenuti anche gli attriti tra Torino e Genova (la quale era da tempo nelle mire dei Savoia e non intendeva affatto demordere in ordine alla pratica di Sassello e Zuccarello). Palese era, insomma, la sintonia tra Torino, Parigi e Venezia, destinata a tradursi nella lega del

⁴⁷ Copia di lettera di Massimiliano di Baviera al pontefice, Praga, 12 novembre 1620, inviata con lettera di Ambrogio Bacigalupo al governo, Roma, novembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Roma.

⁴⁸ *Dicchiariatione et aggiunta di molte particolarità*, 2. Il testo della *Relazione* è reperibile anche in calce alla *Dicchiariatione*. Si veda anche *Relazione della vittoria e presa di Praga mandata dal campo imperiale a Sua Maestà Cesarea*, in Pietro Berti, a cura di. *Catalogo delle pergamene e manoscritti già spettanti alla famiglia Graziani di Città di Castello* (Firenze: M. Cellini e C. alla Galileiana, 1864), 40; *Relazione della presa di Praga nella Boemia fatta da Massimiliano Duca di Baviera*, 9 novembre 1620, in Nicomede Bianchi, *Le materie politiche relative all’estero degli archivi di Stato piemontesi: bibliografia* (Milano: Bernardoni, 1876), 671.

⁴⁹ *Dicchiariatione et aggiunta di molte particolarità*, 21-23.

⁵⁰ *Correttione conforme alla verità*, ASGe, Ms. 107. A.1, doc. 15; *Risposta di Pietro Francesco Guasco*, ASGe, Ms. 22, fols. 602r-606r; *Relatione del successo nell’acquisto della villa, e castello d’Ottaggio e Vera relatione del successo d’Ottaggio*, ASTo, C, Storia della Real casa, 13, 14. Se veda anche Ceccarelli, *In forse di perdere la libertà*, 129-135.

1623 e nei successivi accordi di Susa (1624)⁵¹. Non a caso i rispettivi rappresentanti diplomatici a Vienna disertarono i pubblici festeggiamenti per la vittoria di Bilá Hora (Wotton)⁵². L'ambasciatore piemontese Filiberto Del Carretto ebbe appunto frequenti incontri con Wotton e col veneziano Antelmi, nei mesi che immediatamente precedettero la riconquista di Praga e attentamente seguì l'evoluzione della situazione militare, a quanto pare convinto che la stagione invernale non avrebbe consentito "alcuna fattione in campagna"⁵³. Il 21 novembre 1620 dovette invece tornare sui propri passi, ovvero ingegnarsi non poco, al pari degli altri diplomatici, per trasmettere al suo governo quel che gli era parso di comprendere. "Mando a V.A. gl'inclusi avvisi", scrisse al duca di Savoia, e aggiunse questo commento: "che sia vera o falsa la presa di Praga, ... tutti i Ministri de Principi, quali sono qua, restano confusi, in tanta dubbietà, non sapendo quello che si debba credere, massime che all'Imperatore non è ancor giunto alcun avviso (almeno per quanto egli stesso dice)"⁵⁴. Anche secondo Del Carretto Ferdinando II ricevette "l'assicurazione della presa di Praga" solo domenica 22 novembre, mediante relazione scritta; anche Del Carretto fece del suo meglio per trasmetterne la sintesi⁵⁵. Questi suoi due pieghi, però (del 21 e del 28 novembre), giunsero con notevole ritardo alla corte di Torino, tanto che quest'ultima si sentì in dovere di redarguirlo:

ci siamo grandemente meravigliati che in tanti giorni dopo l'incontro così prospero, come si pubblica dell'armi imperiali con quelle del Palatino, et della Presa di Praga, che si predica pertanto certa, et per tale vien da noi creduta, non ve ne fosse ancor in Viena la sicurezza che da mille parti dovea giungerle, essendo massime successo di tanta conseguenza che può promettere ... un breve et felice fine a questa guerra. Vogliamo però credere che in fine vi sarà arrivata la nova, tanto più accompagnata di tutte le circostanze et che non saria molto a capitarci il vostro piego⁵⁶.

Del Carretto poté replicare solo il 10 gennaio (a ulteriore conferma dell'eccezionale lentezza delle comunicazioni postali) e sottolineò che quel silenzio non si doveva "imputare ... a trascuragine, o a poca dilligenza". Egli aveva così tanto tardato perché non era "gionto qua a Viena l'avviso sicuro di detto successo, salvo quatordecì giorni dopo", "portato dal Conte Biglia ... per difetto di poste". Quest'ultimo aveva inoltre dovuto compiere "un longo giro ... per esser la strada dritta da Praga ... mal sicura". Eppure "volarono", frattanto, "i corrieri in Baviera, et in Augusta, ove le strade erano aperte". Eppure nessuno era in grado di spiegare quale mai fosse stato l'intoppo (le ultime bande di Ungheresi? Sporadici casi di peste?). Per certo l'imperatore ebbe molto "a dolersi di questa tardanza", privato come fu della soddisfazione "di far ... correr l'avviso a Sua Santità et ad altri Prencipi". Questi ultimi a loro volta si mostravano oltremodo risentiti nei confronti dei rispettivi ambasciatori, per ammissione del nunzio Gesualdo e di Giovanni Altoviti, rappresentante del granduca di Toscana. Al pari di Della Torre, inoltre, Del Carretto chiese di essere sollevato dall'incarico (non avendo incontrato, in quella corte, "alcun segno di buona dispositione") e informò che l'imperatore sarebbe presto andato a Praga, "per dare con la sua presenza ... qualche miglior stabilimento alla sicurezza delle cose". Pur a fronte di un nemico "distretto ... talmente, che

⁵¹ Carlo Cipolla, «Venezia e la guerra dei Trent'anni», *Rivista Storica Italiana* 4 (1887): 279. Vedasi anche Giovanni Bühring, «I ribelli boemi e la Repubblica di Venezia», *Archivio veneto* 25 (1883): 148.

⁵² L'ambasciatore piemontese in verità scrisse di avere ottenuto udienza dall'imperatore lo stesso giorno in cui "se ne fece in questa Città publica allegrezza con una processione"; occasione in cui Del Carretto si felicitò con Ferdinando II "per il beneficio che tutta la christianità era per ricever da così segnalata vittoria", lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵³ Lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 12 settembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵⁴ Lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 21 novembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵⁵ Lettera di Filiberto Del Carretto al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵⁶ Lettera del duca di Savoia a Filiberto Del Carretto, Torino, 12 dicembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 8.

non può rissorger”, la situazione era insomma tutt’altro che rosea⁵⁷: “non si ha altro di nuovo salvo che li soldati con grande licenza attendono a saccheggiare le case et i Castelli”, ricavandone ricchi bottini, al punto che “li popoli” della Moravia, temendo “che l’esercito imperiale s’habbi da voltare” verso di loro (di essere “sottoposti alli medemi mali trattamenti”), si erano appellati al tesoriere imperiale⁵⁸. Essendo “gionti sin qui i gridi delle violenze et estorsioni insupportabili de soldati”, scrisse, per l’esattezza, Del Carretto, Ferdinando II aveva pianificato di recarsi a Praga, assieme ai duchi di Sassonia e di Baviera⁵⁹. Quest’ultimo aveva d’altronde per l’ennesima volta “differito d’abboccarsi con la Maestà Sua”, accampando nuovi pretesti (quali la dieta di Magonza); tutti sapevano che il duca di Baviera era in verità “assai disgustato sì col Buquoy che del modo di trattare de i Spagnuoli” e che vano erano stato ogni tentativo del conte d’Oñate, l’ambasciatore spagnolo, di “addolcire le cose”⁶⁰. Anche Bucquoy non si era ancora recato dall’imperatore “per giustificarsi di molte cose state dette contro di lui”, era del resto rimasto l’unico a presidiare Praga, abbandonata da Massimiliano di Baviera “due giorni dopo che fu conquistata”⁶¹. A causa dell’“infermità del Buquoy” –precisò Del Carretto– la situazione, nella capitale boema era del tutto sfuggita di mano: giacché i colonnelli Guillermo Verdugo e Carlo Spinelli si erano rifiutati di ubbidire al generale Massimiliano di Liechtenstein, cui Bucquoy aveva temporaneamente affidato il comando, il conte di Oñate aveva spedito a Praga il genovese Gio. Geronimo Doria, con l’ordine di assumere il comando di tutta la milizia “pagata dal Re di Spagna”⁶².

“E veramente pare che questa vittoria di Praga habbi fatto insuperbir la gente”, commentò l’ambasciatore piemontese in riferimento alla condotta degli Spagnoli⁶³ (con i quali gli era d’altronde toccato complimentarsi)⁶⁴, “per giudizio di molti”, osservò inoltre, “pare che niuna più opportuna occasione siasi mai presentata a Spagnuoli per ampliar il loro Imperio di questa”; Ferdinando II gli parve, insomma, “inclinatissimo alla loro volontà”, anzi pronto a concedergli “tutto quello che vogliono”⁶⁵.

In quelle stesse ore, ironia della sorte, la posizione del Piemonte ulteriormente si aggravò. “Ho inteso dal Residente di Venetia”, riferì Del Carretto, “che siano state tolte, in Praga, tutte le scritture del Palatino ... tra quali sia stata trovata qualche cosa di Vostra Altezza”. Pessimo era insomma l’umore dei ministri imperiali, convintisi che “per qualche tempo” il duca di Savoia avesse mantenuto “in servitio d’esso Palatino”, col “denaro de Venetiani”, il reggimento comandato dal conte di Mansfeld⁶⁶. “Io ho detto che ... erano inventioni ... per seminar zizanie”⁶⁷, precisò Del Carretto, quelle accuse, però, erano tutt’altro che infondate, come meglio diranno le pagine che seguono. Quando Ferdinando II finalmente poté comunicare la “vittoria” ai “Principi d’Italia suoi confidenti” –si domandò non a caso l’ambasciatore piemontese– si ricordò di annoverare tra questi ultimi anche il duca di Savoia, come aveva promesso?⁶⁸.

⁵⁷ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 10 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵⁸ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 12 dicembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁵⁹ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 25 gennaio 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶⁰ Íñigo Vélez de Guevara y Tassis, settimo conte di Oñate (1597-1658); lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 12 dicembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶¹ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 9 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶² Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 12 dicembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7. Su Carlo Spinelli, comandante delle milizie napoletane del Battaglione, se veda Polišenský, *The Thirty Years' War*, 125; Giacomo Sanvitale, *Scelta d'azioni egregie operate in guerra da generali e da soldati italiani...* (Venezia: presso Gio. Battista Recurti, 1742), 10.

⁶³ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 17 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶⁴ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶⁵ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 30 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶⁶ Su Peter Ernst, conte di Mansfeld, vedasi Juan Ángel de Sumaran, *Specchio tragico, delli atti generosi et heroicì, del infelice cavagliero Mansfeld* (s. l.: s. i., 1623).

⁶⁷ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 31 gennaio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

⁶⁸ Lettera di Filiberto del Carretto al governo, Vienna, 6 febbraio 1621, ASTo, Corte, Lettere Ministri, Vienna, 7.

5. Il veneziano Gritti

In attesa di saperne di più in merito alle segrete intese tessute dal Piemonte entro il vasto fronte anti-asburgico, e così pure in merito al soggiorno di Wotton in Laguna (quali gli eventuali riverberi della sua missione viennese?), veniamo ora alle valutazioni espresse dei diplomatici della Serenissima. Risultano purtroppo perduti i dispacci del residente a Vienna, Valerio Antelmi, e del segretario Marcantonio Padavino⁶⁹, superstiti almeno quelli di Pietro Gritti, successore di Antelmi, già ambasciatore in Spagna (1615-1619), uno dei migliori diplomatici della Repubblica, giunto a Vienna nel marzo 1621⁷⁰. Tra il 20 e il 27 marzo, questi appunto trasmise i seguenti aggiornamenti: riferì che l'imperatore si era "doluto ... assai delli Ambasciatori di Francia", troppo benevoli nei confronti dei protestanti, e aggiunse che a differenza di Tilly, comandante delle forze della Lega⁷¹, di già "uscito in campagna", Bucquoy si ostinava a non partire da Praga, adducendo il pretesto di non avere ricevuto i promessi denari per somministrare le paghe ai suoi reggimenti. Ciò accresceva "il rischio" che si ripetessero i "tumulti [che] si sono publicati", ossia il pericolo che "tutti i soldati" rimasti in città potessero nuovamente darsi al saccheggio. Ve ne erano ancora "in molto numero", precisò Gritti, pur a fronte dei reiterati sforzi di Vienna per trasferirli "immediate al campo"⁷². Quale, più esattamente, l'entità di questo contingente? Della Torre ritenne trattarsi di soli "4.000 fanti e 1.000 cavalli", i quali erano poi, nel parere di Gritti, gli uomini "migliori" di quella campagna⁷³.

Significativamente Gritti mai smise di segnalare le "insolenze delli soldati che sono in Bohemia" e le conseguenti sollevazioni delle comunità contadine⁷⁴, prestò inoltre grande attenzione ai costi della guerra: "si fa conto che sia un anno e mezzo che non è stato sborsato a soldati denaro alcuno", precisò, ad esempio; aggiunse che molti di quei soldati si erano "arricchiti con il sacco di Praga, et col rubare", divenendo "più insolenti et ardit"⁷⁵, comunicò inoltre che Bucquoy aveva sollevato nuove proteste: se non fossero state assegnate "all'essercito almeno doi paghe", sarebbe stato per lui impossibile "spingerlo in Ongaria". Ecco perché molti soldati "si partono

⁶⁹ Per l'esattezza, i dispacci in questione –relativi al settembre 1620-maggio 1621, contenuti nella filza Germania 60– vennero "asportati in seguito a Villafranca" (al termine della dominazione asburgica del Veneto), al pari del contenuto di questo intero fondo, e rimasero pertanto "a Vienna per l'art. XVIII del trattato del 3 ottobre 1866". Tale documentazione tornò a Venezia dopo il primo conflitto mondiale, per il tramite della commissione Cessi-Salata. La filza 60, però, non venne "restituita dall'Archivio di Vienna, come risulta dall'indice Predelli", e se ne perse pertanto traccia. Si veda Letterio Briguglio et al., a cura di. *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Indice. Archivio di Stato di Venezia*, vol. 31 (Roma: Ministero dell'Interno/Venezia/ITE, 1959), 106. Su Padavino, già segretario dell'ambasciatore Giorgio Giustinian (tornato a Venezia nel novembre 1619 per ragioni di salute), Vittorio Mandelli, «Marcantonio Padavino», in *DBI*, vol. 80 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014). Accesso il 4-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-padavino_%28Dizionario-Biografico%29/; Giuseppe Gullino, «Giorgio Giustinian», in *DBI*, vol. 57 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001). Accesso il 5-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-giustinian_%28Dizionario-Biografico%29/. Una lacuna, preciso, che non può essere purtroppo compensata dai minutari. Si veda anche ASVe, Archivio Proprio Germania, 13 (busta 5: Giorgio Giustinian, dispacci al Senato, 7 settembre 1615-15 agosto 1618) e 14 (Marcantonio Padavino, dispacci al Senato, 6 marzo 1622-25 febbraio 1623).

⁷⁰ Roberto Zago, «Pietro Gritti», in *DBI*, vol. 59 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002). Accesso il 7-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-gritti_%28Dizionario-Biografico%29/; Giovan Battista Nani, «Istoria della Repubblica di Venezia», in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto...*, a cura di Andrea Morosini, vol. 1 (Venezia: Louisa, 1720), 123.

⁷¹ Si veda *Li Sovrani del mondo...*, vol. 2 (Venezia: per Sebastian Coleti e Gio. Malachin, 1720), 344-349.

⁷² Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 27 marzo 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷³ Lettera di Lelio Della Torre al governo, 20 dicembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri. Anche la lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 8 maggio 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷⁴ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 5 giugno 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷⁵ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 3 aprile 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

... e fugono senza alcun ritegno”, fu il commento di Gritti⁷⁶, ed ecco perché il “viaggio di Praga” di Ferdinando II, “già tanto divulgato”, era infine caduto nel dimenticatoio. Ecco, infine, perché il pontefice aveva annunciato lo stanziamento di 30.000 fiorini al mese “per le presenti occorrenze di Germania” (in aggiunta ai 20.000 elargiti dal suo predecessore)⁷⁷. Non un caso che anche i torchi si fossero messi in azione, obbligando l'imperatore alla censura:

è uscita una scrittura fatta in risposta di quella relatione che si pubblicò i mesi passati sotto nome del Conte di Buccoi [Bucquoy]e che fu stampata in Milano. Questa viene a giustificare le cose operate da Tigli [Tilly], luogotenente di Baviera, nella guerra di Bohemia, e mira anco a ferire vivamente con molte imputationi il detto Buccoi [Bucquoy], il quale pensava di rispondere a questa scrittura, ma ciò le è stato proibito da Sua Maestà⁷⁸.

La situazione ulteriormente degenerò, stando a Gritti, quando le armi imperiali mossero contro il principe Bethlen, ovvero intrapresero il viaggio d'Ungheria. “Nell'esercito vi è ... universal mala soddisfazione”, scrisse il diplomatico veneziano, “causata principalmente dal non haver la maggior parte delli soldati di che vivere”. Pur non mancando le vettovaglie, pochi erano in grado di acquistarle e i denari arrivati, insufficienti per corrispondere anche solo tre paghe, erano attentamente vigilati. Proseguivano le fughe (oltre quattrocento uomini da un solo reggimento, gli risultava), le sollevazioni e le impiccagioni, conseguentemente, vale a dire contingenti che sempre più si assottigliavano. Una campagna ormai contraddistinta da furto, rapina e inaudita violenza⁷⁹.

Si tratta certo del giudizio di una diplomazia fieramente anti-spagnola, una classe di governo che d'altronde costituì il modello aureo dell'arte d'informare, arguire e rispondere⁸⁰.

6. I diplomatici veneziani a Roma, Torino e presso altre corti europee

È possibile avviare al guasto documentario relativo ai dispacci veneziani da Vienna anzitutto mediante le numerose carte prodotte dai rappresentanti della Serenissima presso altre corti europee; segue una breve rassegna, dalla quale in primo luogo si evince che la riconquista di Praga pose Venezia in stato di massima allerta.

Il 28 novembre 1620, Girolamo Soranzo, ambasciatore presso la corte papale, informò il suo governo che l'avviso della riconquista di Praga era giunto a Roma sei giorni prima “per via di Firenze” ma stranamente non per “mezzo dal Gran Duca, con corriere espresso”. Gli risultava, insomma, che “gli eserciti di Buquoi, et de Bohemi s'erano battuti insieme, che questi erano restati al di sotto, essendone stati tagliati molti a pezzi, et che Praga si era resa all'Imperatore, essendo fuggito il Palatino et la moglie” (“né si sapeva ove fossero”). Sebbene l'agente del duca di Baviera andasse “publicando di haverne qualche confirmatione” e gli Spagnoli si dimostrassero a loro volta certi che le cose di Germania sarebbero presto terminate “a favor di Cesare”, quella corte rimaneva alquanto scettica. Ci si domandava perché mai non comparisse “alcun corriere, in cosa di tanto momento”. Avvisi che “d'ordinario sogliono arrivar prima in Venetia, che qua”, precisò

⁷⁶ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 17 aprile 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷⁷ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 8 maggio 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷⁸ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 17 aprile 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁷⁹ Lettera di Pietro Gritti al governo, Vienna, 26 giugno 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Germania, 61.

⁸⁰ Entro una vastissima bibliografia, Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia* (Milano: Il saggiatore, 1994); Filippo de Vivo, *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics* (Oxford: Oxford University Press, 2007); Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII secolo)* (Roma, Bari: Laterza, 2002); Ioanna Iordanou, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance* (Nuova York: Oxford University Press, 2019).

Soranzo, per chiarire fino in fondo il suo sbigottimento. La speranza era insomma che avessero ragione i tanti che ritenevano probabile la sconfitta militare ma non certo la resa dei Boemi⁸¹.

Due giorni dopo, fu la volta di Giovanni Pesaro, ambasciatore a Torino: “gl’avvisi delli successi in Bohemia, imputati così diversi, et contrarij, tingono questa Corte egualmente nella novità, così [come] nella perplessità”. Il duca di Savoia gli aveva parlato “con straordinario sentimento”, sottolineò Pesaro (“tutto turbato d’animo, et con molto affetto”), al fine di argomentare che “se la vittoria de gl’Imperiali, et la sconfitta del Palatino fosse [davvero] seguita”, l’Italia sarebbe stata in grave pericolo e gli “Stati di Venezia” tra i primi. C’era d’altronde da attendersi “qualche disordine”, avrebbe aggiunto il duca, giacché a Praga gli risultavano già gravi “commottioni”; che “tanto precipizio” potesse essersi verificato così rapidamente, del resto, il duca non lo aveva mai “supposto”⁸². Il principale informatore dei Piemontesi, non faticò a scoprire Pesaro, era il colonnello Mansfeld (a conferma dei sospetti nutriti dai ministri imperiali), la cui ultima lettera era appena giunta in quella corte. Mansfeld sosteneva “di haver ricevuto de gli affronti, et di non poter continuare il servitio in Bohemia”, sperava insomma di tornare agli stipendi di Torino o di passare a quelli di Venezia. Fu sempre Mansfeld a inviare conferma “delli successi di Bohemia ... con due espressi messi”, e a quest’ultima informativa il duca di Savoia avrebbe reagito mostrando gioia per il “servitio della Christianità, et ... della Religione Cattolica”, “nell’apparenza” (“nelli pubblici luoghi, alla presenza universale”), viceversa tornò, in privato, ad affermare che quell’evento era oltremodo “pericoloso” per la “pubblica libertà”. Per il tramite dell’agente inglese ivi residente, inoltre, il duca aveva ormai chiaro quale fosse “il fondamento delle voci della rivolta di Mansfeld”: il colonnello lamentava “di esser senza paghe di molti mesi serviti, con pochi soldati, et pochi monitioni, ... et con le spalle nel poter de nemici”. Secondo Pesaro, Mansfeld, tuttavia detentore di un marchesato nei domini del duca, vantava crediti anche nei confronti di quest’ultimo, e per la ragguardevole somma di circa 100.000 scudi. Il quadro politico tracciato dall’agente inglese, poi, evidentemente mirava a risollevare le speranze del fronte anti-asburgico e a ottenere l’effettivo ingresso di Venezia in questa stessa compagine, nel ruolo di finanziatrice occulta: “la rotta seguita non porterà rovina”, aveva assicurato costui, giacché “li morti non eccedono gran numero”; “se vi sarà dinaro” e continueranno le “rivolte”, “facilmente si riuniranno le forze” e “si potrebbe far colpo tale che seguirebbe quello che si desidera di sicurtà et libertà”⁸³.

Angelo Contarini, ambasciatore della Serenissima presso Luigi XIII, scrisse invece il 23 novembre, e si limitò a riferire che la notizia della Montagna Bianca era giunta a Parigi alcuni giorni prima, tramite l’emissario in Fiandra del duca di Lorena. In base a ciò che gli era stato riferito dal Cristianissimo in persona, il duca di Baviera e il conte di Bucquoy avevano “tagliato a pezzi 8.000 uomini dell’essercito Bohemo”. Il primo incubo di Contarini divenne pertanto la Valtellina: precisò, appunto, di avere scongiurato Luigi XIII di tenerla vigilatissima⁸⁴.

Pietro Vico, residente in Svizzera, scrisse alla Signoria da Lindau, il 27 novembre:

in questa città ho inteso la conferma della Presa di Praga et che il Re di Bohemia era stato abbandonato da buon numero de soldati, et si trovava a mali termini, se non era presto soccorso dal Re di Ungaria, essendosi quella Maestà con la moglie retirati in una fortezza con 400 cavalli soli.

In ragione di “questo funesto”, aggiunse, “si scopre in tutte le città evangeliche gran timore, dubitando che l’armata imperiale vittoriosa tenti delle novità anco contra di esse”⁸⁵. In non minore

⁸¹ Lettera di Girolamo Soranzo al governo, Roma, 28 novembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma, 83.

⁸² Lettera di Giovanni Pesaro al governo, Torino, 30 novembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Savoia, 53.

⁸³ Lettere di Giovanni Pesaro al governo, Torino, 30 novembre e 8 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Savoia, 53.

⁸⁴ Lettera di Angelo Contarini al governo, Parigi, 23 novembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Francia, 54.

⁸⁵ Lettera di Pietro Vico al governo, Lindau, 27 novembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Svizzeri, 12.

sconforto erano frattanto precipitate Zurigo e Heidelberg, come il governo veneziano apprese, sebbene con molto ritardo, dai residenti Giovanni Battista e Pietro Lionello. Il primo scrisse il 12 dicembre e ricorse largamente alla cifra. Da quando era corsa “la fama delli cattivi successi in Boemia”, si legge in questo dispaccio, “sono così serrati i passi da per tutto nella Germania” che solo mediante “freschi avvisi” dal Palatinato si era potuto conoscere lo stato di prostrazione di quella terra, ove da settimane non giungeva “alcuna lettera del Re Elettore suo signore”. I sudditi di Federico V erano insomma “travagliatissimi per il male avvenuto, et per quello che temono”⁸⁶.

Tra i dispacci di Pietro Lionello, residente ad Heidelberg, segnalò solo un passaggio di quello datato 21 giugno 1621, relativo alle violenze commesse dalle milizie della Lega contro le popolazioni civili (a seguito della tregua siglata nove giorni prima). “Fra tanto, i poveri sudditi ne i luoghi occupati patiscono assai”, scrisse Lionello, “essendo saccheggiati, et mal trattati da quelle bestie”⁸⁷.

L'arduo compito di relazionare in merito alla reazione dell'Olanda, principale finanziatrice del fronte protestante, toccò invece a Cristoforo Surian, segretario dell'ambasciata veneziana a L'Aia. “Corse una voce li giorni passati”, si legge nel suo dispaccio del 1 dicembre 1620, “che riempi qui l'animo ... di non poco contento”. In un primo momento parve, insomma, “che l'armi del Re Palatino havessero rotti, et sbandati cinque milla fanti del Conte di Buquoi”; sopraggiunsero, poi, ulteriori avvisi, dai quali risultava “che al contrario era stato fugato, et rotto l'essercito del Re”, compromessa la sua “riputatione” e inflitta grande quantità di perdite ai boemo-palatini. Queste ultime informative erano giunte a L'Aia mediante “lettere di Alemagna” oppure via Bruxelles, città già travolta dall'euforia. “Mortificatione, et confusione” colsero, viceversa, l'Olanda. Lo statolder, Maurizio d'Orange, ne aveva “sentito estremo discontento”, informò Surian, anche in ragione delle falsità che gli erano state raccontate (“facevano apparir l'armata del Re di Bohemia di 30 in 40.000 combattenti”, mentre non arrivava a “dieci milla”). Erano in salvo almeno “il Re, et la Regina”, certo, ma “gl'interessi” dei Signori Stati (i molti denari elargiti al Palatino) erano ora gravemente a rischio. Anche l'ambasciatore di Francia si era detto alquanto pessimista: impossibile per l'“elettore Palatino –così lo nominò– sostenersi contra le forze di Casa d'Austria”, mancandogli il supporto di chi più di tutti avrebbe dovuto assisterlo (“intendendo del Re d'Inghilterra”); la Francia provava, insomma, estremo “dispiacer del successo” ma sarebbe rimasta estranea alla contesa (convinta che i boemo-palatini avrebbero semmai dovuto cercare l'accordo con Vienna)⁸⁸.

“L'avviso certo della presa ... di Praga”, invece, si diffuse a L'Aia solo il 10 dicembre, e l'unica consolazione dei più fu che se non altro era almeno sopraggiunto l'inverno: “l'Imperatore, et Casa d'Austria” non avrebbero più potuto “seguitar la vittoria”⁸⁹. D'altronde “la rotta data a Bohemi”, la “ritirata del Palatino” e “la perdita ... di Praga” –eventi che Surian sempre distinse– si sarebbero quanto prima tradotti in nuovi “artifici spagnuoli”, a danno della stessa Venezia: il principe d'Orange ne era certo e aveva assicurato che 50.000 fiorini avrebbero presto raggiunto il re di Boemia, mentre altrettanti erano stati destinati “ai Principi dell'Unione”. L'Olanda, insomma, non avrebbe certo smesso di fare la sua parte⁹⁰.

Infine Londra, dalla quale l'ambasciatore Gerolamo Lando scrisse il 20 novembre, in merito a quelle che definì “altre novelle di Alemagna”: notizie del tutto prive di fondamento, relative al precipitare della situazione in Boemia. Viceversa gli risultava che “l'armi dell'Imperio” non

⁸⁶ Lettera de Gio. Battista Lionello al governo, Zurigo, 12 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Svizzeri, 12.

⁸⁷ Lettera di Pietro Lionello al governo, Heidelberg, 21 giugno 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Svizzeri, 12.

⁸⁸ Lettera di Cristoforo Surian al governo, L'Aia, 1 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Signori Stati, 9.

⁸⁹ Lettera di Cristoforo Surian al governo, L'Aia, 15 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Signori Stati, 9.

⁹⁰ Lettera di Cristoforo Surian al governo, L'Aia, 5 gennaio 1621, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Signori Stati, 9.

stessero facendo alcun progresso⁹¹. L'11 dicembre, però, anche Lando fu costretto a rettificare: “mentre che trionfano Spagnoli e suoi seguazzi in questo Regno, d'una vittoria che professano con l'acquisto di Praga”, la corona inglese ostentava “moderazione” e “prudenza”. Anche in questo caso, nient'altro che “voci”, sebbene inquietanti. Troppo difficile, per gli Inglesi, accettare la “mala fortuna del Re Palatino” e “della Regina amatissima” (Elisabetta Stuart), la quale non aveva avuto, durante la “sua fuga ..., neanche la punta di un pugnale del Padre”. Giacomo I aveva insomma, nella prevalente percezione dei suoi sudditi, abbandonato la causa protestante e la propria figlia, a un tempo. “Lacrime, sospiri, parole altissime di sdegno si vedono e s'odono da per tutto”, aggiunse Lando, “e lettere anco sparse si sono trovate per le strade contra il Re, minaccianti che se la Maestà Sua non farà ciò che se le aspetta, il populo darà ben a conoscere lo sdegno e l'anima che tiene”. I Londinesi, insomma, si preparavano al peggio, ossia nettamente avvertivano il “pericolo di tumulti, quali saranno ... da Spagnoli fomentati”⁹².

Lando prestò inoltre particolare attenzione alle fonti della notizia: il primo “avviso venne otto giorni sono da Bruxelles”, precisò, ma a seguire ne giunsero svariati altri, in specie da Heidelberg. “Il che deriva da una stessa radice di lettera”, ritenne l'ambasciatore veneziano, ovvero quella “che si vede anco in stampa, sotto li 9 Novembre, del Duca di Baviera all'Elettore di Magonza”. D'altronde perché tanta incertezza e tanto ritardo? “Fa stuppire che in tanto spatio ... non sijno capitati avisi né del Rè, né della Regina, né di alcuno degli Ambasciatori, o Ministri di Sua Maestà, di Bohemia” (Wotton, da Vienna, aveva in effetti espresso il medesimo imbarazzo). “Incredibile”, insomma “come ... una corte tanto interessata in tali affari, resti così male avisata”⁹³.

La drammatica notizia, ad ogni modo, era infine giunta a Londra e aveva poi volato, di casa in casa, di piazza in piazza, “con l'ali spennate, et abbattute”. I ministri inglesi ne avevano ragionato “altissimamente” col sovrano e con l'ambasciatore di Boemia, e Giacomo I, che nei giorni precedenti, “senza riguardo alli rigidi, et asprissimi tempi”, era corso “dietro alle lepre”, ne era rimasto oltremodo afflitto. Aveva proibito “ogni festa, ogni giuoco, ogni recreatione” e aveva ribadito che sebbene del tutto estraneo a quella faccenda, sentiva il dovere di “aiutare il Palatino” e di stroncare quei “canti di fraudolenti sirene”. Correva voce, altrimenti detto, che anche Londra avesse stanziato denari ingenti, pur nella convinzione che neppure un “profluvio grande d'oro” avrebbe ormai potuto riaprire la partita: Praga era persa⁹⁴.

7. Il fiorentino Altoviti

I dispacci di Giovanni Altoviti, ambasciatore a Vienna del granduca di Toscana, rappresentano la fonte in assoluto più ricca, entro questa rassegna. Al pari del nunzio Gesualdo, Altoviti aveva del resto maturato una profonda conoscenza della corte imperiale (ove risiedeva da più di due anni). Il suo primo destinatario, inoltre, il segretario di Stato Curzio Picchena, aveva a sua volta ricoperto l'ufficio di dignitario a Praga e a Vienna (1584-1594)⁹⁵. Il granduca Cosimo II, infine, figlio di Cristina di Lorena e consorte di Maria Maddalena d'Asburgo, era il più acceso sostenitore, tra i principi italiani, della campagna contro i calvinisti ribelli. Non a caso, insomma, Altoviti e Gesualdo subirono una così dura reprimenda a causa del ritardo con cui tramisero ai rispettivi governi “la notizia” (Del Carretto).

⁹¹ Lettera di Gerolamo Lando al governo, Londra, 20 novembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, 21.

⁹² Lettera di Gerolamo Lando al governo, Londra, 11 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, 21.

⁹³ Lettera di Gerolamo Lando al governo, Londra, 11 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, 21.

⁹⁴ Lettera di Gerolamo Lando al governo, Londra, 11 dicembre 1620, ASVe, Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Inghilterra, 21.

⁹⁵ Paola Volpini, «Curzio Picchena», in *DBI*, vol. 83 (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015). Accesso il 20-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/curzio-picchena_%28Dizionario-Biografico%29/. Su Giovanni di Bernardo Altoviti, vedasi Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti* (Firenze: coi tipi di M. Cellini e C., 1871), 63 e seguenti.

Il primo avviso sulla vittoria di Bilá Hora pervenne ad Altoviti il 16 novembre 1620, come egli stesso riferì a Picchena, cinque giorni più tardi. Notizie a dir poco confuse, anche in questo caso, tanto che non prima del 21 egli si sentì in obbligo di trasmetterle; “non prima che alli 22”, insomma, egli ricevette “l’avviso certissimo”⁹⁶. A Firenze, invece, il primo avviso era giunto il 19 novembre, mediante un corriere del duca di Baviera (a conferma di quanto asserì il veneziano Soranzo) il cui precipuo compito, specificò d'altronde Picchena, fu rassicurare i creditori genovesi del duca Massimiliano⁹⁷; “qui non portò lettere per nessuno”, aggiunse, alquanto risentito, il segretario di Stato, “ma in voce disse che alli 8 gli Imperiali havevano preso Praga con gran mortalità dall’una banda et dall’altra”. Firenze ritenne pertanto che non si dovesse prestare “intera fede”: occorreva avviso “più sicuro”, vale a dire scritto e auspicabilmente vergato da Altoviti in persona⁹⁸. Il 24 novembre, infatti (non a caso il giorno in cui la granduchessa Cristina scrisse, ricordo, alla figlia Caterina), Picchena fu per la prima volta costretto ad alzare la voce, ribadendo ad Altoviti quanto segue: “qui non è venuta confirmazione ... di quel che haveva detto il corriere di Baviera, cominciamo [pertanto] a credere che ella [la notizia] non sia stata vera, essendo hoggi 20 giorni che ... seguisse il caso”⁹⁹. Il 5 dicembre, poi, quando finalmente ebbe in mano i dispacci da Vienna (quando anche Roma si decise a fare festa)¹⁰⁰, Picchena si esprime con lapidaria chiarezza:

ordinariamente si durerebbe fatica a dare ad intendere che una vittoria tanto segnalata per l’Imperatore, come è stata la presa di Praga non fusse venuta ... volando, et che molti non si fussero messi a rompicollo per essere i primi a portarvela. V.S. Ill.ma havrà dunque veduto dalle mie lettere fin di due settimane in dietro che l’havemmo noi qui parecchi giorni innanzi che non è venuta a Vienna, perché sebbene stemmo sopra ... [se] credere alla voce di quel corriere di Baviera, non di meno egli ne diceva tanti particolari, et ne dava tanti contrassegni, che la tenemmo sempre per indubitata. Noi veramente credevamo di dover con queste lettere di V.S. Ill.ma haverne un ragguglio minutissimo, con tutte le particolarità, et in cambio di questo, sento che costì se ne stava ancora con qualche dubbio¹⁰¹.

Come era possibile –si sentì chiedere Altoviti– che il granduca di Toscana avesse dovuto contentarsi per settimane della “voce” di un corriere di Baviera? Segue un’estrema sintesi dei dispacci mediante i quali Altoviti fece del suo meglio per giustificarsi e riabilitarsi. Egli anzitutto fornì una sommaria ricostruzione della battaglia e della riconquista della capitale boema, *résumé* che d'altronde denota una lettura a dir poco partigiana degli eventi: “i nostri, doppo un lungo conflitto, s’eran per forza impadroniti” del castello di Praga e poi “del resto della città”, scrisse. Nel vano tentativo di difendere il castello, più esattamente (impresa durata all’incirca “tre giorni”, in base a questo resoconto, “con gran sangue anche di nostri”), il nemico era stato definitivamente “rotto”¹⁰². Nella ricostruzione di Altoviti, insomma, il confronto militare, iniziato l’8 novembre “vicino a Praga, a due miglia Italiane”, sull’altura ove il nemico aveva deciso di porsi “in battaglia, con alcuni pezzi di cannone”, terminò solo il giorno successivo, quando “tutta la città si rese”. I boemo-palatini, altrimenti detto (18.000 combattenti in tutto, tra i quali 6.000 Ungheresi), sebbene già “sbandati” ovvero passati “al soldo ... dell’Imperatore o di Baviera”, non vennero del

⁹⁶ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 21 e 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

⁹⁷ “Arrivò qua hier l’altro un corriere del Duca Alberto di Baviera che disse essere spedita a Genova a un mercante de Ferrari per un imprestato che egli debbe haver promesso di fare al Duca Massimiliano di grossa somma”, lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 21 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4486, 1.

⁹⁸ Lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 21 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4486, 1.

⁹⁹ Lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 24 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4486, 1.

¹⁰⁰ “Le lettere di V.S. Ill.ma son giunte hoggi intorno alle 20 ore, et...le ho mandate subito a Palazzo perché V.A.R. le possono sentire, et comandare se occorra cosa alcuna per risposta”, lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 5 dicembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4486, 1.

¹⁰¹ Lettera di Curzio Picchena a Giovanni Altoviti, Firenze, 5 dicembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4486, 1.

¹⁰² Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 21 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

tutto annientati nel giro di quelle poche ore. Fu al contrario necessario inseguirli “fin alle porte di Praga” e poi nel castello, ove si asserragliarono e ove si verificò una seconda “grandissima strage” (“concorrendo ciascuno che scrive di là che i morti sieno 5 mila, oltre ai feriti et prigionieri”). A fronte degli illustri nomi dei prigionieri e dei caduti in battaglia, inoltre, si diceva che il principe di Anhalt e il conte di Thurn, generali supremi dei ribelli, fossero invece riusciti a fuggire e si fossero così imbattuti nell’elettore Palatino, sino ad allora ignaro del “successo” (spintosi in perlustrazione, con i suoi armati), convincendolo a rientrare in città. In base a questa pittoresca narrazione, insomma, la fuga di Federico V non fu così immediata e ignominiosa, ovvero cominciò solo la notte dell’8 novembre. La resa di Praga al suo “legittimo signore” (all’imperatore) sarebbe dunque avvenuta il 10 novembre, “con generalissime condizioni”.

Una “grande” vittoria –mirò a significare Altoviti– d’altronde frutto di un ingente e prolungato sforzo bellico. Frutto, inoltre, di grande concordia¹⁰³. La ricostruzione offerta dall’ambasciatore fiorentino, del resto, risulta a tratti alquanto confusa e addirittura contraddittoria: da un lato i riferimenti al “gran sangue” versato, ad esempio –a “una mortalità di 12 mila persone da ambo le parti, ma incomparabilmente maggior dalla loro”– dall’altro il dato degli appena duecento ufficiali deceduti, tra le schiere cattoliche¹⁰⁴. Un altro aspetto di grande interesse è appunto costituito dalla rete informativa di Altoviti: a quali fonti egli soprattutto attinse, e cosa, più in generale, egli accreditò, in ordine alla trasmissione della notizia dal campo di battaglia alla corte imperiale? Il poco che era riuscito a sapere in merito alle “cose di Boemia”, scrisse il fiorentino al suo governo il 21 novembre (Praga era stata riconquistata) era essenzialmente frutto dell’avviso giunto a Vienna cinque giorni prima, spedito da Vilém Slavata, “un di quelli che furono gettati dalle finestre a Praga” nel maggio 1618, il quale lo aveva a sua volta ricevuto “da un tenente Colonnello del Duca di Baviera”, la cui guarnigione stanziava “14 leghe lontano da Praga”. Il “suddetto tenente” avrebbe inoltre riferito che quell’informativa non era a lui diretta, bensì viaggiava verso “Monaco, in tutta diligenza” (per mezzo di corriere espresso). Attorno a “questa buona nuova” fitto era però il mistero: “questa Corte, et Città, con stupore, et ansietà grandissima, non ha lettere di sorte alcuna ... di poi dalli 22 d’ottobre”, precisò Altoviti, “onde siamo al buio non solamente di tal successo, ma di qualunque altra cosa che sia seguita”. Ciò nonostante, Altoviti si convinse della bontà di questo primo avviso, in ragione dei “molti riscontri” pervenutigli. Il tesoriere imperiale, ad esempio, aveva incontrato in Moravia il conte di Thurn, il quale gli aveva confermato l’avvenuta “presa di Praga”. Correva poi voce che un altro emissario imperiale si fosse frattanto “abboccato” con il principe Bethlen. Ecco perché, sebbene Ferdinando II e l’ambasciatore spagnolo d’Oñate fossero entrambi desiderosissimi di spedire “corriero in più parti”, nessuno dei due lo aveva ancora fatto: “prima se ne vuol certezza di lettere”, chiari Altoviti, “che venghino dal proprio nostro esercito”. Come spiegare “tanta tardanza”? non potè fare a meno di chiedersi anche l’ambasciatore fiorentino. Possibile, scrisse, che qualcuno, tra “i nemici”, abbia ideato questo “stratagemma per addormentarci”? Possibile, invece, che fosse tutta “colpa” dei “passi di Boemia ... infestati dagl’Ungheri”?¹⁰⁵ Certamente non poteva trattarsi della peste, che “il freddo” aveva ridotto a poche decine di ricoverati in lazzaretto¹⁰⁶. Anche nel giudizio di Altoviti, ad ogni modo, “nessuna verisimilitudine”: neppure una lettera era ancora giunta “dal campo” della Lega. Egli, insomma, pur giudicando ormai “superflua ogni spedizione” (si approssimava la sera del 21 novembre), pur certo che i fatti di Praga fossero già “sulla bocca di ogniuno” –ovvero che “per altre strade, in tutta Italia, ne fosse andato il grido”– si rammaricava di non avere altro da aggiungere, mancando “ancora il verbo principale” (ufficiale). “Molte altre cose sopra tal fatto si vanno dicendo”, aggiunse, ma il suo ufficio gli imponeva di tacere: forse solo “invenzioni del popolo”, forse, invece, invenzioni dei ribelli. “Se sarà o non sarà vera la presa di Praga”, concluse, l’avrebbe prima o poi saputo anche Vienna¹⁰⁷. Una settimana più tardi, appunto (il 28 novembre), Altoviti chiari che quanto stava

¹⁰³ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹⁰⁴ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 21 e 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹⁰⁵ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 21 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹⁰⁶ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹⁰⁷ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 21 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

per riferire (la presa di Praga era cosa ormai certa) era frutto della relazione scritta, portata a corte dal conte di Biglia (cognato di Bucquoy), il quale incredibilmente affermava di essere partito da Praga l'11 novembre: di avere cioè impiegato oltre due settimane più del previsto.

Nel parere di Altoviti, infine, l'imperatore aveva ormai due urgenze: impedire che le forze del nemico si ricomponessero e “dar buoni ordini per il governo di Praga”¹⁰⁸. Anche a suo giudizio, altrimenti detto, a fronte delle solenni celebrazioni che si erano appena concluse a Vienna, la situazione di Praga rimaneva gravissima: le soldatesche avevano “svalligate più di 400 case senza rimedio, non correndo le paghe” da tempo. Questa la ragione, lasciò intendere, per cui Ferdinando II era stato privato anche della gioia di recarvisi personalmente; “mentre l'Imperatore aveva quasi il piede in staffa”, scrisse più esattamente Altoviti, sopraggiunse il dispaccio che gli fece “rimutar risoluzione, et differir ad altro tempo quest'andata”: occorreva “aspettar di veder ben consolidate le cose di Boemia, prima che Sua Maestà vi vada”, aveva scritto il duca di Baviera. Ecco perché “il signor Gio. Geronimo Doria”, il “soldato più anziano de sudditi ufficiali” che si trovavano a Vienna, aveva assunto con urgenza il governo del campo di Praga, vale a dire l'impegno di condurre subito in Moravia quelle troppo animose “genti”¹⁰⁹.

8. Le violenze contro i civili: silenzi, censure e capovolgimenti d'immagine

Le devastazioni e le atrocità commesse a danno delle popolazioni civili durante il conflitto dei Trent'anni rappresentano un tema che non smette di meritare attenzione, d'altronde studi che hanno per lo più riguardato le fasi successive del conflitto, molto meno quella boemo-palatina. Gli episodi di violenza e di stupro collettivo conobbero appunto un'escalation a seguito dell'assedio di Magdeburgo (1631), roccaforte della fede riformata, espugnata e incendiata dalle truppe di Tilly (ove l'85% della popolazione morì). Il sacco di Magdeburgo divenne, insomma, il *Catholic rape* per antonomasia, provocando “una scossa al consueto atteggiamento distaccato dei periodici di notizie settimanali”; la stampa fu costretta ad alzare il tiro, mentre per quanto concerne la satira “solo poche vignette azzardarono un accenno al maldestro corteggiamento ... di Tilly nei confronti di una fanciulla di Magdeburgo (ritratta con abiti di certo non provocanti)”¹¹⁰. Nel 1638, d'altronde, in occasione dell'assedio di Breisach, roccaforte cattolica, le truppe dell'Unione evangelica si macchiarono dei medesimi crimini (“*cannibalism..., rape, mutilation and torture*”)¹¹¹.

Un tema, pertanto, che giocoforza incrocia quello della censura e della propaganda, che è gravido di reciproche accuse, d'innomerevoli capovolgimenti d'immagine, da Praga al piccolo borgo di Ottaggio. Lo comprova anche il caso del resoconto diffuso da Ferdinando II, a seguito dell'invasione dell'Austria da parte dei boemo-palatini: il commento conclusivo dell'imperatore –“neppure il Turco aveva mai osato tanto”–divennero lo *standard refrain* della Lega¹¹², eppure in quegli stessi mesi (nonostante si trattasse dei domini ereditari) le truppe imperiali diedero prova d'inaudita ferocia a danno dei civili (1620)¹¹³.

Il tema della violenza sulle donne –abusate, mutilate, uccise– necessita, poi, di precisazioni ulteriori: crimini rimasti spesso impuniti, in guerra più che in tempo di pace, per una somma di condizionamenti anche sociali e culturali. Atrocità rimaste sepolte sotto una spessa coltre di silenzi, complici oppure obbligati: dettati dalla ragion di Stato, ovvero dalla vergogna, dal bisogno di salvaguardare la propria e l'altrui reputazione o incolumità. Ecco perché, anche limitatamente al conflitto dei Trent'anni, l'abuso sessuale costituirebbe il reato più sottostimato, pure nei casi

¹⁰⁸ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹⁰⁹ Lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 12 dicembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹¹⁰ Pettegree, *L'invenzione delle notizie*, 263-265. Anche Wilson, *The Thirty Years War*, 5.

¹¹¹ Wilson, *The Thirty Years War*, 780.

¹¹² Wilson, *The Thirty Years War*, 301-302. Si veda anche Robert Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kinks, Courts and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), 162; Sigrun Haude, «The Experience of War», in *The Ashgate Research Companion...*, a cura di Asbach e Schröder, 263.

¹¹³ Wilson, *The Thirty Years War*, 302.

in cui ebbe conclamate aggravanti¹¹⁴. Questo, appunto, il caso di Praga, di violenze imputabili a svariati reggimenti, ai danni di donne di ogni età, condizione e confessione (Della Torre), oltreché un dominio imperiale (“usurato” da un principe elettore), che non oppose alcuna resistenza (a dispetto delle riferte di Altoviti). Eppure non molti ebbero l’ardire di diffondere (Guasco), per ragion di Stato, pudore, vergogna. Altri, invece, si assunsero il compito di occultare e capovolgere.

In merito a quei religiosi che entrarono per primi nella capitale boema –che per primi ostentarono la “vittoria di Dio” (Wotton)– mi limito a ricordare il caso di Domenico di Gesù e Maria, il “mago spagnolo” (Domingo de Ruzola), generale dei Carmelitani scalzi¹¹⁵; certamente meritevole di approfondimento, in rapporto al tema trattato in queste pagine, è cioè la vicenda della cosiddetta icona miracolosa, genesi del mito mariano della Montagna Bianca: l’oggetto sacro rinvenuto da Domenico, mentre era in viaggio verso Praga, da cui sarebbero scaturiti, in base alla *vulgata* carmelitana, la profezia della vittoria e l’intervento divino, durante la battaglia. Impossibile non accorgersi, altrimenti detto, della stringente analogia tra i gravi episodi di Praga e le caratteristiche specifiche della *Vergine della Vittoria*, violata anch’essa, ma dalla mano di un “Soldato Eretico”¹¹⁶. Significativo, insomma, che la figura e l’opera di frate Domenico non abbiano lasciato alcuna traccia nella vasta serie di dispacci da me analizzata. Il solo a farne breve menzione fu il fiorentino Altoviti, che d’altronde a sua volta parlò, come gli altri contemporanei, della “vittoria di Dio” (*Dicchiarezione*), ovvero non fece alcun riferimento alla *Vergine della Vittoria* (alla miracolosa immagine)¹¹⁷.

Conclusioni

Le fonti diplomatiche relative all’epilogo della fase boemo-palatina ci restituiscono anzitutto un dato: il ritardo con cui Ferdinando II ebbe contezza dei fatti. Un silenzio –d’altronde scandito da persistente rumore– che l’inglese Wotton non fu il solo a giudicare inquietante (gravido di implicazioni politiche). Vienna attese oltre due settimane prima di ricevere un’esautiva relazione scritta (quella commissionata dal conte di Bucquoy). Una seconda relazione –diffusa a stampa, elaborata dal comando delle forze bavaresi– ebbe invece lo scopo di sconfessare la prima. Anche Massimiliano di Baviera fu tutt’altro che sollecito rispetto all’obbligo d’informare l’imperatore (viceversa si affrettò a scrivere al papa, ai principi cattolici e ai genovesi suoi creditori)¹¹⁸.

¹¹⁴ Tryntje Helfferich, «The Long War (1635-1648)», in *The Ashgate Research Companion...*, a cura di Asbach e Schröder, 154. Si veda anche Ronald G. Asch, «“Wo der soldat hinkümbt, da ist alles sein”: Military Violence and Atrocities in the Thirty Years War Re-examined», *German History* 18, n.° 3 (2000): 293; Wilson, *The Thirty Years War*, 469, 789-790.

¹¹⁵ Silvano Giordano, *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa post-tridentina* (Roma: Teresianum, 1991).

¹¹⁶ Giunto a Plzeň, per l’esattezza (a circa ottanta chilometri da Praga), frate Domenico si sarebbe accorto che in un “cumulo di robbe rotte, e maltrattate”, vestigio del passaggio delle truppe boemo-palatine, c’era un piccolo dipinto su tavola che ritraeva “la Natività di Christo” ed era stato *profanato* dalla mano “sacrilega d’un Soldato Eretico”, il quale aveva “con un pugnale cavati gli occhi alla Beatissima Vergine, e a S. Gioseppe, et à quei devoti pastori”, Filippo della Santa Trinità, *Vita del V.P.F. Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo. Nella quale si descrivono le sue Virtù Eroiche, e le Comunicazioni Divine...* (Roma: Nella stamperia di Filippo Maria Mancini, 1668), 376. La sacra immagine venne quindi tradotta a Roma, per essere posta sull’altare maggiore del tempio dedicatole: Santa Maria della Vittoria, che così divenne “uno dei luoghi privilegiati per le celebrazioni delle vittorie degli eserciti cattolici contro i nemici della Chiesa”, Tommaso Caliò, «Santa Maria della Vittoria», in *Roma. Santuari d’Italia*, ed. per Sofia Boesch Gajano, Tommaso Caliò, Francesco Scorza Barcellona, Lucrezia Spera (Roma: De Luca Editori d’Arte, 2012), 310-313. Cfr. Biagio della Purificazione, *Breve Relazione dell’Insigne Vittoria riportata per intercessione della Santissima Vergine da’ Cattolici nella Germania...* (Roma: Bernabò, 1722); Olivier Chaline, *La Bataille de la Montagne Blanche (8 novembre 1620). Un mystique chez les guerriers* (Parigi: Noesis, 1999); Rubén González Cuerva, «La fazione spagnola presso la corte imperiale e i nunzi (1628-1635)», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 98 (2018): 79-80.

¹¹⁷ “È stata una segnalata vittoria qual s’attribuisce a Dio, et alla giustizia della causa...et molta parte ve n’hanno l’esortazioni d’un padre degli Scalzi di vita esemplarissima, il qual confortò mentre si stava in ambiguità la battaglia, et assicurò la vittoria”, lettera di Giovanni Altoviti al governo, Vienna, 28 novembre 1620, ASFi, Mediceo del principato, fil. 4372.

¹¹⁸ Copia di lettera di Massimiliano di Baviera al pontefice, Praga, 12 novembre 1620, inviata con lettera di Ambrogio Bacigalupo al governo, Roma, novembre 1620, ASGe, Archivio segreto, 2541, Lettere Ministri, Roma.

L'intervento di Massimiliano, inoltre, sarebbe stato determinante al fine di dissuadere l'imperatore dal proposito di recarsi a Praga, in trionfo (Altoviti).

Il secondo aspetto notevole è rappresentato dal guasto documentario, grave, nel complesso, giacché le fonti dalle quali ci si attenderebbe maggiore frutto – i dispacci del nunzio Gesualdo, quelli del veneziano Antelmi – risultano in buona parte o del tutto perduti. Un terzo elemento degno di nota è l'immagine complessiva della Montagna Bianca e della riconquista di Praga: un quadro molto diverso da quello che è entrato nell'immaginario dell'Europa controriformata. Nelle fonti diplomatiche di cui ho dato conto, una vittoria tutt'altro che attesa (cui molti stentaronο a credere). Una "piccola battaglia", ricolma di "miserabili errori", fu il verdetto di Wotton, il quale evidentemente non intese riferirsi al piano strettamente militare della questione¹¹⁹; l'incrocio tra questo suo dispaccio e quelli vergati da altri diplomatici, poi, mi pare lasci ben pochi dubbi: grida di dolore (Del Carretto), saccheggi e stupri, contingenti che avrebbero violato i patti (Altoviti, Della Torre), ossia gli ordini e le consuetudini (*Dicchiariatione*). Chi furono i responsabili? I soldati di almeno tre reggimenti – imperiali, sassoni e valloni (Della Torre) – oppure i soli imperiali (*Dicchiariatione*)? Si fosse trattato unicamente di questi ultimi, quale migliore occasione per annichilire Bucquoy? La relazione filo-bavarese, invece, si limitò a rimarcare l'irreparabile danno economico arrecato alla Boemia tutta, mentre il piemontese Del Carretto puntò il dito soprattutto contro gli Spagnoli.

Il fatto più grosso tra le pieghe della memorabile impresa, ad ogni modo, resta il sacco di Praga, ovvero la "rotta dei vincitori", i quali si riversarono per le strade della città, resi superbi dalla vittoria (Del Carretto, Della Torre, Altoviti). Soldatesche divenute ingovernabili o che ricevettero una qualche forma di autorizzazione? Gravissime, in ogni caso, le responsabilità di chi le comandò (un'indelebile macchia nel mito della vittoria). Troverebbero comunque risposta il ritardo della notizia – il "buio" delle comunicazioni (Altoviti) – e le censure, alcune delle quali decretate dallo stesso imperatore (Gritti). Quale la causa principale di questo tracollo, di una situazione che per settimane rimase fuori controllo? Dalla fonte diplomatica emerge anzitutto il problema finanziario, che più in generale molto condizionò l'andamento del conflitto e le scelte di politica internazionale (il riposizionamento di questi stessi Stati entro lo scacchiere europeo). Una guerra che stava diventando sempre più onerosa¹²⁰, conseguentemente ricolma di voltafaccia (basti il caso di Mansfeld) e di scelleratezze: soldati oppure "bestie"? (Pietro Lionello). Forse non a caso Della Torre e Del Carretto poterono permettersi di essere così schietti, forse altrettanto lo fu il veneziano Antelmi. I tumulti di cui Praga fu teatro in primo luogo dipesero, altrimenti detto, dalla mancata distribuzione delle paghe (Gritti, Altoviti). Soldatesche che si dovette in qualche modo ricompensare? Per certo, nella primavera del 1621, l'assoluta priorità di Vienna fu ricondurle immediatamente in campagna (Gritti, Del Carretto, Altoviti) e cancellare ogni traccia del loro passaggio (Wotton). Se ne trae un'immagine della corte imperiale tutt'altro che lusinghiera: una Vienna che si dibatteva in strettezze finanziarie imbarazzanti¹²¹, da cui molti diplomatici fecero a gara per scappare e in cui persino il nunzio Carafa patì numerosi travagli¹²².

¹¹⁹ Vedasi Polišenský, *The Thirty Years' War*, 111, 125.

¹²⁰ Si pensi alle pressioni di Ferdinando II su Genova, per ottenere finanziamenti ulteriori, e al non meno insistente corteggiamento di cui fu oggetto Venezia, da parte dell'Unione protestante, ASVe, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg. 117, fols. 202v-203v (11 novembre 1620). Si veda anche la lettera di Girolamo Lando al governo, 24 aprile 1620, in *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice*, a cura di Allen B. Hinds, vol. 16 (1619-1621) (Londra: Stationery Office, 1910), 238. Accesso il 29-09-2023. <http://www.british-history.ac.uk/cal-state-papers/venice/vol16/pp238-245>; Agostino Olivieri, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure* (Genova: Tipografia Sordo-muti, 1855), 90; Cipolla, «Venezia e la guerra», 278-279.

¹²¹ Cipolla, «Venezia e la guerra», 278; Hans von Zwiedineck-Südenhorst, *Venetianische Gesandtschafts-Berichte über die Böhmisches Rebellion (1618-1620)* (Graz: Leuschner et Lubensky, 1880); Bühring, «I ribelli boemi», 146-166.

¹²² Nell'autunno 1621, alcune missive di Carafa, non benevole nei riguardi di Ferdinando II, unitamente ad "altre corrispondenze diplomatiche compromettenti caddero nelle mani dei seguaci di Federico V che le resero ... di pubblica ragione, provocando l'inasprimento dei contrasti confessionali ... e disaccordi tra Vienna, Roma, Monaco e Madrid", in Lutz, «Carafa, Carlo».

Questioni che mi sono parse strettamente intrecciate e che suggeriscono almeno questa analogia con la vicenda di Lepanto: tra le pieghe di ogni grande battaglia, e Bilá Hora nell'immediato non lo fu, bensì lo divenne (Wilson), facilmente si scovano torbidi il cui confuso, tormentato, mai del tutto sedimentato ricordo, lungamente perdura. Tale si configura la vicenda delle donne di Praga, per più ragioni caduta nell'oblio. Un ultimo raffronto con il caso delle donne di Ottaggio, allora: il settimo punto delle capitolazioni di pace fra Genova e Torino (1634) specificamente riguardò il problema delle "memorie", ossia impose la più totale censura per tutte quelle scritture (cronache, storie, relazioni, pamphlet) ritenute suscettibili di "partorir nove guerre"¹²³.

Bibliografia¹²⁴

- Asch, Ronald G. «“Wo der soldat hinkümbt, da ist alles sein”: Military Violence and Atrocities in the Thirty Years War Re-examined». *German History* 18, n.° 3 (2000): 291-309.
- Bentivoglio, Guido. *Opere del cardinal Bentivoglio, cioè le Relationi di Fiandra, e di Francia...* Parigi: Nicolò Redelichuysen, 1645.
- Berti, Pietro, a cura di. *Catalogo delle pergamene e manoscritti già spettanti alla famiglia Graziani di Città di Castello...* Firenze: M. Cellini e C. alla Galileiana, 1864.
- Bianchi, Nicomede. *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di Stato piemontesi: bibliografia*. Milano: Bernardoni, 1876.
- Bireley, Robert. *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts and Confessors*. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.
- Briguglio, Letterio et al., a cura di. *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Indice. Archivio di Stato di Venezia*, vol. 31. Roma: Ministero dell'Interno/Venezia/ITE, 1959.
- Bühring, Giovanni. «I ribelli boemi e la Repubblica di Venezia». *Archivio veneto* 25 (1883):146-166.
- Calìo, Tommaso. «Santa Maria della Vittoria». In *Roma. Santuari d'Italia*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Tommaso Calìo, Francesco Scorza Barcellona e Lucrezia Spera, 310-313. Roma: De Luca Editori d'Arte, 2012.
- Ceccarelli, Alessia. *'In forse di perdere la libertà'. La Repubblica di Genova nella riflessione di Giulio Pallavicino (1583-1635)*. Roma: Viella, 2018.
- Ceccarelli, Alessia. «L'annuncio della vittoria. La battaglia della Montagna Bianca e la presa di Praga nei dispacci della diplomazia pontificia, inglese, genovese e veneziana». In *La battaglia della Montagna Bianca: Praga e la Boemia al centro del Sacro Romano Impero*, a cura di Tomáš Parma e Francesco Gui. Roma: Veat litografica, 2024.
- Chaline, Olivier. *La Bataille de la Montagne Blanche (8 novembre 1620). Un mystique chez les guerriers*. Parigi: Noesis, 1999.
- Cipolla, Carlo. «Venezia e la guerra dei Trent'anni», *Rivista Storica Italiana* 4 (1887): 277-284.
- D'Ayala, Mariano. *Bibliografia militare-italiana antica e moderna*. Torino: Stamperia Reale, 1854.
- Der Böhmisches Ständeaufstand 1618-1620. Akteure, Gegner und Verbündete*, a cura di Václav Bůžek. Münster: Aschendorff, 2021.
- De Vivo, Filippo. *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*. Oxford: Oxford University Press, 2007.
- Dichiarazione et aggiunta di molte particolarità alla Relatione del seguito contra il Palatino, et rotta d'esso, con la presa di Praga, inviata dal Conte di Buquoi alla Maestà dell'Imperatore in lingua Spagnuola, ma tradotta poi nell'Italiano, & stampata in Milano*. Milano: Marco Tullio Malatesta, 1621.
- Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg*, a cura di Katrin Keller e Martin Scheutz. Vienna: Böhlau, 2020.
- Di Rienzo, Eugenio. *Il diritto delle armi: guerra e politica nell'Europa moderna*. Milano: FrancoAngeli, 2005.

¹²³ Giulio Pallavicino, *Vero e distinto ragionamento*, in ASCGe, Ms. 341, fol. 226v.

¹²⁴ Conflitto di interesse: nessuno.

- Feci, Simona. «Ascanio Gesualdo». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000. Accesso il 28-08-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-gesualdo_%28Dizionario-Biografico%29/.
- García García, Bernardo J., Luca Lo Basso e Silvia Mostaccio, a cura di. *Ambrogio Spinola between Genoa, Flanders, and Spain*. Lovanio: Leuven University Press, 2022.
- Giordano, Silvano. *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa post-tridentina*. Roma: Teresianum, 1991.
- González Cuerva, Rubén. «La fazione spagnola presso la corte imperiale e i nunzi (1628-1635)». *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 98 (2018): 72-87.
- Gui, Francesco. *I Gesuiti e la rivoluzione boema: alle origini della guerra dei Trent'anni*. Milano: FrancoAngeli, 1989.
- Gui, Francesco e Denisa De Angelis. *Boemia e Moravia nel cuore dell'Europa. Storia del popolo ceco fra Medioevo ed età moderna*. Roma: Bulzoni, 2009.
- Gullino, Giuseppe. «Giorgio Giustinian». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001. Accesso il 5-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-giustinian_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Haude, Sigrun. «The Experience of War». In *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, a cura di Olaf Asbach e Peter Schröder, 257-268. Farnham: Ashgate, 2014.
- Helferich, Tryntje. «The Long War (1635-1648)». In *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, a cura di Olaf Asbach e Peter Schröder, 151-162. Farnham: Ashgate, 2014.
- Hinds, Allen B., a cura di. *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English Affairs, existing in the Archives and Collections of Venice...*, vol. 16 (1619-1621). Londra: His Majesty's Stationery Office, 1910. Accesso il 29-09-2023, <http://www.british-history.ac.uk/cal-state-papers/venice/vol16/pp238-245>.
- Infelise, Mario. *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII secolo)*. Roma, Bari: Laterza, 2002.
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 87. Firenze: L. S. Olschki, 1976.
- Iordanou, Ioanna. *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*. Nuova York: Oxford University Press, 2019.
- Kampmann, Christoph. «The Emperor». In *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*, a cura di Olaf Asbach e Peter Schröder, 39-52. Farnham: Ashgate, 2014.
- Kreuze, Wouter. «Reconstructing Patterns of Avvisi Creation and Distribution With Travel Times». *Temporal Philology* 3, n.° 1 (2022): 11-38.
- Li Sovrani del mondo...*, vol. 2. Venezia: per Sebastian Coleti e Gio. Malachin, 1720.
- Lorena, Cristina di. *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli e Elisabetta Stumpo. Firenze: Firenze University Press, 2015.
- Lutz, Georg. «Carlo Carafa». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976. Accesso il 28-08-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carafa_res-ee7b4d7e-87e9-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Mandelli, Vittorio. «Marcantonio Padavino». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014. Accesso il 4-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-padavino_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Merola, Alberto. «Guido Bentivoglio». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966. Accesso il 28-08-2023, [https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-bentivoglio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-bentivoglio_(Dizionario-Biografico)/).
- Nani, Giovan Battista. «Istoria della Repubblica di Venezia». In *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto...*, a cura di Andrea Morosini, vol. 1. Venezia: Louisa, 1720.
- Nuti, Giovanni. «Agostino Centurione». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979. Accesso il 28-08-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-centurione_%28Dizionario-Biografico%29/.

- Olivieri, Agostino. *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure*. Genova: Tipografia Sordo-muti, 1855.
- Passerini, Luigi. *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*. Florencian: coi tipi di M. Cellini e C., 1871.
- Pettegree, Andrew. *L'invenzione delle notizie*. Torino: Einaudi, 2014.
- Polišenský, Josef Vincent. *The Thirty Years' War*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 1971.
- Preto, Paolo. *I servizi segreti di Venezia*. Milano: Il saggiatore, 1994.
- Purificazione, Biagio della. *Breve Relazione dell'Insigne Vittoria riportata per intercessione della Santissima Vergine da' Cattolici nella Germania...* Roma: Bernabò, 1722.
- Rahl, Charles. *Les Belges en Bohême, ou campagnes et négociations du comte de Bucquoy*. Londra: British Library. Historical Print Editions, 2011.
- Santa Trinità, Filippo della. *Vita del V.P.F. Domenico di Giesù Maria Carmelitano Scalzo. Nella quale si descrivono le sue Virtù Eroiche, e le Communicationi Divine...* Roma: Nella stamperia di Filippo Maria Mancini, 1668.
- Sanvitale, Giacomo. *Scelta d'azioni egregie operate in guerra da generali e da soldati italiani...* Venezia: presso Gio. Battista Recurti, 1742.
- Schreiber, Roy E. «Sir Robert Naunton (1563-1635)». In *Oxford Dictionary of National Biography* (Oxford: Oxford University Press, 2004). Articolo pubblicato il 3-01-2008. <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/19812>.
- Sumaran, Juan Ángel de. *Specchio tragico, delli atti generosi et heroici, del infelice cavagliero Mansfeld...*, s. l.: s. i., 1623.
- Turchini, Angelo, a cura di. *La guerra dei Trenta anni*. Milano: Università Cattolica, 1998.
- Vitale, Vito. *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1934.
- Volpini, Paola. «Curzio Picchena». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015. Accesso il 20-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/curzio-picchena_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Wilson, Peter Hamish. *The Thirty Years War. Europe's Tragedy*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2009.
- Wotton, Henry. *The Life and Letters of Sir Henry Wotton*, a cura di Logan Pearsall Smith, vol. 2. Oxford: Clarendon Press, 1907.
- Zago, Roberto. «Pietro Gritti». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002. Accesso il 7-09-2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-gritti_%28Dizionario-Biografico%29/;
- Zwiedineck-Südenhorst, Hans von. *Venetianische Gesandtschafts-Berichte über die Böhmishe Rebellion (1618-1620)*. Graz: Leuschner et Lubensky, 1880.